

# Nessun Dogma

Agire laico per un mondo più umano

**Trent'anni di laicità**  
dello stato: un bilancio  
in chiaroscuro

Le ragioni del  
**nostro impegno**

I **costi pubblici**  
degli edifici religiosi

**Eutanasia:  
finalmente  
qualche diritto!**



Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti

- Finalmente!** 1  
a cura della redazione
- Eppur si muore** 2  
di Adele Orioli
- Fine-vita volontario in Olanda: cosa è successo dopo la legalizzazione dell'eutanasia** 4  
di Johannes Agterberg
- Un simbolo dei mali storici della nostra scuola** 6  
di Andrea Atzeni
- Trent'anni di laicità dello stato. Fu vera gloria?** 8  
di Silvia Baldassarre
- "La laicità è il collante che cerca di valorizzare le differenze"** 11  
intervista a Nicola Colaiani
- Il messaggio di saluto di Humanists International** 13  
di Andrew Copson
- Il vento gelido dell'antiabortismo** 14  
di Anna Bucci
- Tenetevi Maometto e il crocifisso: la nostra via per un jihad laico, liberale, umanista** 16  
di Valentino Salvatore
- L'Ici arretrata alla chiesa, una cartella esattoriale che nessuno vuole emettere** 18  
di Massimo Maiurana
- Tante buone ragioni per agire (bene)** 21  
di Raffaele Carcano
- Cosa possiamo imparare noi atei, noi laici dai successi del movimento lgbt** 24  
di Franco Grillini
- 2** 
- 18** 
- 34** 
- 46** 
- 48** 
- 27 **Osservatorio Laico**  
a cura di SOS Laicità
- 30 **Due mesi di attività Uaar**  
di Cinzia Visciano
- 32 **Gli onerosi costi pubblici degli edifici religiosi**  
intervista a Roberto Vuilleumier
- 34 **Cerimonie laiche, civili, uniche**  
di Paul Manoni
- 36 **Impegnarsi a ragion veduta**  
di Roberto Grendene
- 37 **Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta**  
di Massimo Redaelli
- 38 **La scienza e la libertà di scelta irrazionale**  
intervista a Silvia Bencivelli
- 40 **Pseudoscienza nelle università?**  
a cura di Matteo Tonazzo
- 42 **Rassegna di studi accademici**  
a cura di Leila Vismara
- 44 **Testimone di una civiltà morente**  
intervista ad Amin Maalouf
- 46 **L'umanismo di Albert Camus**  
di Giovanni Gaetani
- 48 **Cosa succede se la religione giustifica i mezzi?**  
di Micaela Grosso
- 50 **Proposte di lettura**
- 51 **Presentazione di Non Believers' Europe**
- 52 **L'intervento di benvenuto**  
di Fabrizio Petri
- 54 **Estratto da Exit. Dossier sul fine vita**  
di Gloria Bardi e Luca Albanese
- 56 **Agire laico per un mondo più umano**

# Finalmente!



In tanti lo attendevate da mesi, qualcuno cominciava a non crederci più, e immaginiamo quale sia stata la vostra prima reazione: «finalmente». Finalmente lo avete sotto i vostri occhi. Ma lo possiamo dire anche noi, «finalmente». Perché il primo numero di questo nuovo giornale è la conclusione di un lavoro durato ben due stagioni, e non vedevamo veramente più l'ora di poterlo sfogliare dalla prima all'ultima pagina.

Il nostro auspicio, non occorre dirlo, è che vi venga da esclamare «finalmente» anche e soprattutto perché *Nessun Dogma* è un giornale di cui sentivate la mancanza, che corrisponde a ciò che volevate, in cui avete scoperto quello che speravate di trovare. Non dovete far altro che leggerlo, e giudicarlo. Lo sappiamo: la perfezione non è di questo mondo, e molto probabilmente non ne esiste alcun altro. È impossibile realizzare un primo numero esente da pecche. Se ne avete tempo e voglia, vi invitiamo quindi a farci sapere se vi è piaciuto, cosa vi è piaciuto e cosa non vi è piaciuto. Siamo convinti che sia la strada migliore per far crescere la nostra rivista.

La prima copertina l'abbiamo dedicata a Dj Fabo, e alla sentenza della Corte costituzionale che «finalmente» ha aperto un varco per la legalizzazione dell'eutanasia. L'ultima pagina l'abbiamo invece riservata al primo comune italiano ad aver «finalmente» azzerato gli oneri per il culto. In mezzo, tanti articoli che vogliono mostrarvi quanto impegno è quotidianamente profuso per moltiplicare queste due belle notizie. C'è tanto da fare ma è possibile farlo, ed è dunque possibile cambiare la nostra società. Nel nostro piccolo, vogliamo rendere sempre più piacevole l'impegno per costruire un mondo migliore.

Buona lettura.

*Leila, Matteo Te., Matteo To., Micaela, Massimo, Mosè, Raffaele, Valentino*

## Nessun Dogma 1/2020

### Editore:

Uaar – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti APS,  
via Francesco Negri 67/69,  
00154 Roma  
(tel. 065757611, [www.uaar.it](http://www.uaar.it)).  
Membro di Humanists International e dell'EHF – European Humanist Federation.

**Direttore editoriale:**  
Raffaele Carcano

**Comitato di redazione:**  
Micaela Grosso, Massimo Redaelli, Valentino Salvatore, Matteo Teodorani, Matteo Tonazzo, Mosè Viero, Leila Vismara.

**Direttore responsabile:**  
Emanuele Arata

**Grafica e impaginazione:**  
Luana Canedoli

Registrazione del tribunale di Roma n. 163/2019 del 5 dicembre 2019

**Chiuso in redazione**  
il 30 novembre 2019

**Stampato** nel gennaio 2020 da Onlineprinters, Dr.-Mack-Strasse 83, 90762 Fürth, Germania

**Pubblicazione a stampa:**  
ISSN 2704-856X

**Sito web:**  
[rivista.nessundogma.it](http://rivista.nessundogma.it)

**Email:** [info@nessundogma.it](mailto:info@nessundogma.it)

### Abbonamento annuo

(cartaceo): 20 euro.  
Decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i sei numeri pubblicati nei dodici mesi successivi.

**Per ulteriori informazioni:**  
[www.uaar.it/abbonamento](http://www.uaar.it/abbonamento)

**In copertina:**  
Dj Fabo (1977-2017)

Opera distribuita sotto licenza Creative Commons BY-SA 4.0





# Eppur si muore

Nuove prospettive sul fine vita dopo il caso Cappato.

**L**a storia ormai è nota e comincia con un ragazzo sportivo e dinamico che a seguito di incidente stradale rimane tetraplegico ma ancora sensibile al dolore, non vedente ma pienamente lucido. Prosegue con i suoi accorati appelli caduti nel silenzio più assordante per una legge sul fine-vita che consentisse nella piena legalità di porre fine al suo ormai insostenibile e irreversibile strazio. «Le mie giornate sono intrise di sofferenza e disperazione, non trovando più il senso della mia vita. Fermamente deciso, trovo più dignitoso e coerente per la persona che sono terminare questa agonia», diceva. E apparentemente la storia si conclude con il ricorso di questo ragazzo, il 27 febbraio del 2017, al suicidio medicalmente assistito, presso la clinica Dignitas. In Svizzera.

Perché in Italia è ancora reato. Apparentemente, dicevamo, perché la storia per molti versi invece inizia proprio da qui, dalla morte di Fabiano Antoniani, meglio noto come Dj Fabo.

Ad accompagnarlo in Svizzera, infatti, oltre alla madre e alla indomita compagna Valeria, c'è Marco Cappato,

noto esponente dell'associazione Luca Coscioni, capofila tra le altre insieme all'Uaar proprio di quel comitato per l'eutanasia legale che raccolse e depositò in Parlamento oltre 65.000 firme già nel 2013 per una proposta di legge di iniziativa popolare mai giunta però in discussione.

Ma torniamo a Marco Cappato che, rientrato dalla Svizzera, si autodenuncia sulla base dell'articolo 580 del nostro fascista codice penale che punisce l'istigazione o l'aiuto al suicidio con la reclusione da 5 a 12 anni: nel suo caso sarebbe configurabile infatti il cosiddetto concorso materiale, essendo colui il quale ha guidato la macchina, o meglio il van attrezzato, che ha trasportato Fabiano fino alla clinica. Resta esclusa invece l'imputabilità ex art. 579: non si può parlare di omicidio del consenziente perché Fabiano ha morso egli stesso, da solo, il meccanismo che ha azionato lo stantuffo del farmaco letale.

A porre fine alla vicenda giudiziaria, dopo l'assoluzione richiesta dal pm e il rinvio a giudizio disposto dal gip e richiesto dallo stesso Cappato, è stata la Corte costituzionale con la sentenza del 22 novembre scorso.

Sentenza in realtà già anticipata di fatto da un'ordinanza di quasi un anno prima, che dai commentatori è stata chiamata "ad incostituzionalità differita". Persino la Consulta ha infatti fino all'ultimo cercato una sponda dal legislatore: ha nella sostanza posticipato la sua decisione ufficiale, con la speranza che intervenisse una legge in materia a colmare il vuoto normativo che sarebbe scaturito dalla cruda soppressione, totale o parziale, della norma. E invece no. D'altronde non sono bastati anni, figuriamoci pochi mesi, al nostro parlamento per affrontare compiutamente l'argomento. E anche quando l'ha fatto, con la tanta agognata legge 219/2017 sul testamento biologico, non ha completato l'opera con le disposizioni attuative, che permetterebbero di applicarla sul serio e anche nel concreto, la legge.

E quindi la Consulta ha obbligatoriamente dovuto sentenziare l'incostituzionalità parziale di quell'articolo 580 che punisce, senza alcun discrimine fra differenti situazioni, l'aiuto al suicidio.

Perché, come già in realtà si poteva ben estrapolare dagli articoli 2, 13 e 32 della Costituzione, che svolgono una sorta di funzione di sintesi tra il diritto all'autodeterminazione e il diritto alla salute, e come ha finalmente messo

nero su bianco la legge 219 sulle disposizioni anticipate di trattamento, il principio di autodeterminazione terapeutica, con il compreso diritto al rifiuto delle cure, può anche comportare il sacrificio della propria vita. Ed evidentemente quindi il titolare del diritto a decidere per sé stesso è lo stesso individuo che di quella vita è il portatore. Non è lo Stato, non è un'entità etica, un terzo estraneo o un giudice. Sono io, siamo noi.

Ma allora questo diritto inviolabile come potrebbe attuarsi per tutte quelle persone, quei malati, non autosufficienti, non in grado autonomamente di porre fine alle cure, ai sostegni vitali, alla propria sofferenza?

La Corte sottolinea proprio questa, nei fatti pesantissima, discriminazione contenuta nell'ormai dichiarato parzialmente incostituzionale articolo 580 del codice penale: senza la decadenza di questa norma che punisce sempre e comunque qualsivoglia tipologia di aiuto suicidario, lo stato infatti non protegge la vita, lo stato al contrario protegge un solo tipo di morte, un'unica modalità per congedarsi dalla vita. Scelta sulla carta, a priori, uguale per tutti.

Certo, non si può eliminare del tutto il reato in sé e per sé: resta comunque doveroso per la Consulta predisporre una "cintura protettiva" per il soggetto debole, per le «persone malate, depresse, psicologicamente fragili, ovvero anziane e in solitudine, le quali potrebbero essere facilmente indotte a congedarsi prematuramente

dalla vita, qualora l'ordinamento consentisse a chiunque di cooperare anche soltanto all'esecuzione di una loro scelta suicida, magari per ragioni di personale tornaconto». Insomma, gli ipotetici sterminatori di vecchie zie danarose avranno ancora la vita difficile.

Ma la Consulta, che metaforicamente immaginiamo con le mani nei capelli e lo sguardo supplice a un immoto parlamento, non si limita a smantellare chirurgicamente un pezzo del reato dell'aiuto al suicidio rendendolo non più perseguibile, ma fornisce precise indicazioni e altri precisi pali e paletti. Suggerisce con una certa vivacità di introdurre la nuova normativa non nell'articolo 580, ma direttamente nella legge sul testamento biologico, subordina l'accesso al suicidio medicalmente assistito al rispetto delle norme sul consenso informato, sulle cure palliative e sulla sedazione profonda continua. Chiede inoltre che la verifica delle condizioni e delle modalità di esecuzione siano effettuate da parte di una struttura pubblica del sistema sanitario nazionale, sentito il parere del comitato etico territorialmente competente.

Che per ora non esiste, così come non esiste una legge, così come è in abominevole ritardo l'effettiva applicabilità della normazione sulle Dat. Sempre il vuoto assoluto da parte di quella classe politica che si guarda bene dal volersi occupare dell'argomento davvero più universale fra tutti, esseri mortali quali siamo.

Troppo presa a ciarlare di un diritto alla vita, troppo presa ad accusare chicchessia di voler introdurre un fantomatico diritto alla morte, non sembra proprio essersi accorta della responsabilità che la Consulta ha, ancora una volta e obbligatoriamente, riversato su di essa.

La responsabilità in questo caso di garantire uno sopra tutti, fra i nostri diritti: quello alla dignità. Abbiamo il diritto di vivere dignitosamente, abbiamo il diritto di dignitosamente morire.

Non rimane che – si spera dignitosamente – legiferare. ■

**#eutanasia #CorteCostituzionale #Cappato #DjFabio**

## **Abbiamo il diritto di vivere dignitosamente, abbiamo il diritto di dignitosamente morire**



### **Adele Orioli**

Nata a Roma nel 1975, laurea in giurisprudenza a La Sapienza, master in relazioni istituzionali alla Luiss, dal 2007 è responsabile delle iniziative giuridiche Uaar. Scrive su *MicroMega*, *Left*, *Confronti*. Coautrice con Raffaele Carcano di *Uscire dal gregge* (Sossella, 2008), curatrice per Nessun Dogma di *Non Believers' Europe* (2019).



# Fine-vita volontario in Olanda: cosa è successo dopo la legalizzazione dell'eutanasia

Nel primo paese al mondo che, nel 2001, ha ammesso la “dolce morte”, non si è verificato alcun cataclisma. E si continua a cercare di migliorare la legge.

**I**n nessun'altra parte del mondo le questioni di fine-vita sono state e sono tuttora discusse in modo così aperto, sistematico, sereno e ponderato e con una tale mancanza di rigidità ideologica e religiosa come nei Paesi Bassi. Altri paesi possono scegliere altre vie, ma difficilmente riescono a ignorare l'esperienza olandese, e devono comunque affrontare il dibattito pubblico e politico con modestia, apertura mentale, trasparenza e rispetto.

La legge sul “Controllo dell'interruzione della vita su richiesta e del suicidio assistito” è stata approvata dal Parlamento il 12 aprile 2001 con 104 voti a favore e 40 contrari. È entrata in vigore l'1 aprile 2002. Dal 2001 i

casi segnalati alle commissioni di controllo sono incrementati continuamente stabilizzandosi a circa 6.500 ogni anno. L'incremento è dovuto alla maggiore conoscenza della legge da parte di pazienti e medici e alla maggiore chiarezza della sua sfera di applicazione, dovuta principalmente a quattro fattori:

- a) I giudizi espressi dalle commissioni regionali di controllo eutanasia per i casi complessi (per esempio le malattie degenerative) e la pubblicazione di linee guida, l'ultima nel 2018 (Codice Eutanasia 2018);
- b) Le poche sentenze dei vari tribunali e della Corte suprema che riguardano tra l'altro il divieto di

applicazione dell'eutanasia da parte di non-medici, sofferenze anche insopportabili non causate da affezioni mediche, affezioni non indicate nella dichiarazione di volontà, quindi in mancanza del consenso del paziente;

- c) Le linee guida dei medici, psichiatri, geriatri e pediatri, periodicamente aggiornate;
- d) Le valutazioni quinquennali del buon funzionamento della legge. L'ultima è stata pubblicata nel 2017, senza particolari rilievi.

Nei primi anni i casi di eutanasia riguardavano quasi esclusivamente malattie somatiche. Pur con molta prudenza, seguendo i criteri di accuratezza fissati dalla legge, i medici si sono convinti che l'eutanasia era possibile anche per malati psichiatrici e affetti da demenza. Il numero di segnalazioni è comunque basso e soltanto una minima parte delle richieste è accolta dai medici.

Stabile negli anni (circa 250 casi) è l'eutanasia per una categoria vulnerabile, quella degli anziani che soffrono insopportabilmente di una combinazione di affezioni somatiche e psichiche non mortali e in mancanza, vista l'età, di qualsiasi miglioramento.

Analizzando i due decenni di storia della legge si nota che la discussione sul fine-vita continua nella società civile olandese. Si tratta di argomenti che escono dalla sfera di applicazione della legge come:

- a) La stanchezza di vivere di anziani, spesso soli, che hanno sviluppato un desiderio persistente di finire la vita. Il tema è ancora in discussione ed è stata presentata una proposta di legge che fra breve sarà discussa in parlamento. Altre indagini sono in corso. Va detto che le cure per gli anziani (incluse quelle palliative) sono tra le migliori in Europa;
- b) La pillola dell'ultima volontà. La Cooperativa Ultima Volontà aveva lanciato un progetto per distribuire, a condizioni precise, la pillola dell'ultima volontà, il "mezzo X", un prodotto chimico disponibile in commercio e altamente velenoso. È intervenuto il pm sostenendo che la sua distribuzione rappresenta un'istigazione al suicidio, vietata dal Codice penale, e l'iniziativa è stata pertanto bloccata;
- c) L'eutanasia per i minori tra 1 e 12 anni. In base alla richiesta di genitori e medici pediatri è stata condotta un'indagine conclusasi con il consiglio al governo di consentire l'eutanasia a detti minori secondo regole precise.

Il temuto pericolo (e usato soprattutto dagli oppo-

sitori) del cosiddetto pendio scivoloso (*slippery slope*), ovvero di una deriva incontrollata, in questi 18 anni (e 62.000 casi) non è avvenuto. Il rigido sistema di sorveglianza esercitato dalle commissioni di controllo e l'alto livello etico dei medici olandesi non ha permesso che accadesse. Finora nessun medico è stato condannato per non aver rispettato la legge, e nessun incremento incontrollato si è verificato per le categorie vulnerabili. Le valutazioni periodiche dello stato di salute della legge hanno confermato questa situazione.

Gli sviluppi negli anni a venire si deducono dalla nota etica medica del ministero della sanità del luglio 2018 e dal documento strategico dell'Associazione fine vita volontaria (Nvve) del 2015.

Nella nota il ministro passa in rassegna tutti gli aspetti del fine-vita su richiesta. Particolare attenzione avrà in futuro il tema "stanchezza di vivere" con l'istituzione di una commissione che entro il 2019 svolgerà un'indagine sulla dimensione di questo fenomeno tra gli anziani. Dalla nota risulta la chiusura verso l'eventuale disponibilità di una pillola dell'ultima volontà.

Nel suo *Documento strategico* l'Nvve mette l'accento sulla prevalenza dell'autonomia del paziente nel decidere quando e come terminare la vita in presenza di un desiderio persistente di porvi fine. Propone di fare un esperimento con la pillola dell'ultima volontà in cui il ruolo del medico sia passivo.

Per quanto riguarda l'eutanasia medica, la distinzione tra eutanasia e sedazione profonda sarà eliminata e il medico sarà la persona indicata per svolgere l'applicazione.

La dichiarazione di volontà è vincolante per il medico e quindi non può deviare dal contenuto.

Infine, la Camera ha approvato il 31 ottobre 2019 una mozione che chiede al governo di elaborare un piano di azione per stimolare le discussioni sul fine-vita tra il medico di base e il paziente. ■

#eutanasia #Olanda #terzaetà #stanchezzadivivere



### Johannes Agterberg

Dopo una carriera professionale nel mondo finanziario, si è dedicato allo studio dei temi intorno al fine-vita. Per divulgare l'esperienza olandese ha pubblicato nel 2017 *Libertà di decidere – fine-vita volontario in Olanda* e recentemente *Fine-vita in Olanda – per chi ne vuol sapere di più*. È membro della direzione dell'Associazione Luca Coscioni e rappresenta l'associazione presso la World Federation Right to Die.



# Un simbolo dei mali storici della nostra scuola

Che un ministro abbia messo in discussione la presenza del crocifisso nelle aule è una buona notizia. Le reazioni sono però state come al solito faziose.

**A** fine settembre il neoministro dell'istruzione Lorenzo Fioramonti ha innescato un fuoco di paglia politico-mediatico affermando la propria contrarietà all'affissione del crocifisso nelle aule scolastiche. Non gli è giovato dichiarare insieme la questione divisiva e non urgente. Anche se questa precisazione è stata ripetuta da quanti hanno cercato di svincolare senza entrare troppo nel merito. Nel nostro Paese ci si mobilita soltanto se si è tutti d'accordo, cioè quasi mai, e solo davanti alle urgenze, cioè quando è troppo tardi. Non è l'unica strategia sempre pronta alla bisogna: con tutti i problemi che ha la nostra scuola stiamo a preoccuparci dei crocifissi, hanno protestato i benaltristi. Come se astenersi dal crocifisso togliesse tempo e risorse a questioni più gravi. Alcuni, con involontaria irriverenza, gli hanno persino assimilato (oltre a merendine e tortellini) la carta igienica, proverbialmente carente nei bagni delle nostre scuole. I lassisti hanno segnalato che il crocifisso non minaccia nessuno, paventando per gli spazi scolastici le restrizioni in vigore negli aeroporti per i bagagli a mano. Ma, seguendo questa logica, si potrebbe appendere anche un pettine dietro la cattedra, perché i calvi non possono sicuramente restarne offesi...

Anche il copione fazioso è il solito e in tanti hanno aderito alla devota processione intonando a gara la stessa litania: «Non è assolutamente un simbolo divisivo. Non si tratta di una questione confessionale, ma di

civiltà e di appartenenza a una cultura intrisa di cristianesimo. Non può essere strappato, prima che dalle mura delle nostre scuole o degli edifici pubblici, dal nostro cuore, perché è simbolo del nostro comune destino, segno di speranza e di solidarietà per tutti. È opportuno ricordare che duemila anni di storia costituiscono un patrimonio indisponibile dell'Italia in quanto tale. Non bisogna vergognarsi delle nostre tradizioni, senza tradizioni non siamo niente. È la testimonianza delle radici del nostro Paese. Sta lì a ricordare che la laicità è conseguenza diretta proprio delle radici cristiane dell'Italia e dell'Europa. Sappiamo tutti quanto queste hanno segnato l'essenza della nostra civiltà, della nostra cultura. Attaccare le radici senza riflettere su ciò che siamo è errato. Pur rispettando tutte le religioni, qui siamo in Italia ed è giusto che nelle aule ci sia il crocifisso. I fedeli di altre religioni devono per prima cosa rispettare i simboli della nostra fede. Il problema sono alcuni italiani che dimenticano le loro radici, negano la nostra storia. Chi parla così ha una ignoranza culturale di fondo frutto di improvvisazione, il ministro evidentemente non conosce la validità di questo simbolo, al di là di quello che pensano i cristiani. Il crocifisso rappresenta uno dei percorsi di formazione del nostro Paese e in genere di gran parte dell'Europa, le cui origini cristiane non possono essere né negate né cancellate. Richiamo valori civilmente rilevanti ed è simbolo della cultura italiana. Non è una questione di fede, bensì di cultura».

Provi pure il lettore a riconoscere le singole voci nel monotono coro: l'esponente di destra e di sinistra, il moderato e l'esagitato, il francescano e il crociato, il liberale e il populista. Tenti pure di distinguere le dichiarazioni di qualche porporato che abbiamo mescolato a quelle dei politici.

Molte testate hanno ricordato ai lettori le precedenti edizioni della sacra rappresentazione. In genere hanno ripreso quanto si può trovare in rete sull'argomento. Lasciando da parte il sito dell'Uaar, spesso protagonista delle stesse vicende, Wikipedia dedica al crocifisso nelle aule scolastiche un'intera voce (in italiano e portoghese), un'altra al solo caso italiano, mentre sezioni delle voci sul crocifisso in varie lingue si riferiscono alla sua esposizione nei luoghi pubblici. Basta leggere testi enciclopedici come questi per constatare che: 1. Non c'è alcuna ragione storica per ritenere il crocifisso un simbolo di laicità o di altri valori condivisi (ce ne sono tante per assegnargli piuttosto un significato del tutto opposto); 2. Il suo impiego non è affatto comune a tutte le fedi cristiane; 3. Si riferisce al cattolicesimo (con qualche impiego da parte di anglicani e ortodossi, che di solito adottano però tipologie peculiari); 4. Molto italiana è l'ossessione di esporlo nei luoghi pubblici e in particolare nelle aule scolastiche; 5. Solo in Italia si è fatto l'impossibile da parte della classe politica e delle amministrazioni per imporlo a tutti. Gli scarsi episodi analoghi in altri Paesi si sono risolti con rimozioni o almeno restrizioni finalizzate a rispettare la sensibilità dell'utenza.

## La Consulta e la Corte di Strasburgo hanno semplicemente opposto la propria incompetenza

Con un singolare scambio di ruoli, stavolta le gerarchie della chiesa hanno deciso di trincerarsi dietro un generico richiamo alle diverse sentenze. Secondo Avvenire, è stata rispolverata «una questione felicemente risolta da due pronunciamenti del Consiglio di Stato, una sentenza della Corte costituzionale e una della Corte europea dei diritti dell'uomo». È quanto hanno dichiarato anche il segretario della Cei e l'arcivescovo di Monreale. In realtà, la Consulta e la Corte di Strasburgo hanno semplicemente opposto la propria incompetenza, mentre il Consiglio di Stato ha confermato, non senza qualche poco laica elucubrazione ermeneutica, la vigenza di una circolare fascista.

Sia chiaro, un simbolo sta sempre al posto di qualcos'altro con cui non ha un rapporto diretto ma solo un legame convenzionale. Per alcuni pure la svastica può essere tradizione plurimillennaria da tutelare, simbolo di pace, uguaglianza, prosperità e sicurezza del proprio Paese, dell'Europa, dell'Occidente.

Almeno in questa sua variante uncinata tuttavia la croce non compare più nei pubblici edifici. Col crocifisso nella scuola italiana trionfano invece ancora una volta tutti i suoi mali storici: la vuota retorica, la carenza di senso critico, l'ipocrita moralismo, la ripetizione pedissequa, l'indottrinamento conformistico, la mistificazione ideologica, la strumentalizzazione politica e clericale. ■

#scuola #simboli #crocifisso #Fioramonti

Il ministro Lorenzo Fioramonti, qui con Nicola Morra.



### Andrea Atzeni

Insegna nei licei. Ha studiato filosofia e matematica. Si interessa del problema della verità e della sua manipolazione. Ha scritto tra l'altro di didattica e divulgazione della storia, storia del pensiero, antisemitismo, laicità.



# Trent'anni di laicità dello stato. Fu vera gloria?

In occasione della ricorrenza, l'Uaar ha organizzato a Firenze un convegno accademico. Per celebrare il passato, analizzare il presente e costruire il futuro.

**N**el 1989, una storica sentenza della Corte costituzionale (la n. 203) proclamò la laicità dello stato «supremo principio costituzionale». Il 27 e 28 settembre l'Uaar, con il patrocinio della Regione Toscana, ha promosso e finanziato a Firenze un convegno che, già dal titolo (*30 anni di laicità dello stato. Fu vera gloria?*), si è distinto per una prospettiva non meramente celebrativa, ma essenzialmente critica e costruttiva.

L'ardua sentenza emersa dalle relazioni degli autorevoli giuristi, alcuni dei quali artefici in prima persona della storica decisione, sembra fondata su una constatazione difficile da eccepire: la laicità italiana, nonostante sia appena a trentenne, non sembra godere di buona salute! Risultano infatti evidenti i sintomi di divaricazione che separa il principio teorico di laicità dalla sua applicazione pratica nei vari settori e apparati pubblici dello stato.

«Nei trent'anni trascorsi da quella storica sentenza l'Uaar ha messo in pratica il principio di laicità ogni giorno — ha spiegato Roberto Grendene, segretario dell'associazione — e ogni giorno ha purtroppo dovuto ricordarlo a politici, amministratori e rappresentanti delle istituzioni. Con questo convegno vogliamo, sì, celebrare questo anniversario ma ancor più fare il punto della situazione per individuare lungo quali direttrici muoverci nel prossimo futuro affinché questo principio non rimanga sulla carta».

Come ha evidenziato Adele Orioli, responsabile delle iniziative legali dell'Uaar, «è certo singolare che un così importante anniversario, come quello di questa sentenza dagli ancora controversi profili teorici ed applicativi, sia passato pressoché inosservato e sia toccato ancora una volta alla nostra associazione, come in molte altre occasioni, il compito di provare ad accendere i riflettori su un pilastro, ancora purtroppo traballante, del nostro ordinamento».

In effetti, sebbene scorrano fiumi d'inchiostro sulla laicità trasformandola in uno dei temi giuridici più analizzati, studiati, dibattuti, sviscerati dagli studiosi, esso costituisce ancora oggi una sorta di idea collocata nell'iperuranio e quasi totalmente avulsa dalla realtà. Lo sforzo maggiore, difatti, sembra dedicato a tradurre la laicità in qualcosa di "compatibile" con il favore che lo stato riserva alla religione cattolica, come se fossimo ancora in pieno regime confessionista. In questo senso assistiamo a una corsa alle più fantasiose qualificazioni della laicità, definita a volte *sana* (se conforme al magistero della chiesa cattolica), a volte *positiva* (per giustificare gli innumerevoli interventi statali a beneficio della chiesa cattolica e spesso solo di questa), fino alla laicità *de combat*, quando risulta "ostile" alle religioni.

Si dimentica tuttavia che la laicità, quella giuridica, è stata definita dalla Corte costituzionale come equidistanza ed imparzialità dello stato dal fenomeno religioso, come neutralità dello stato e delle sue istituzioni e come netta distinzione tra gli ordini temporale e spirituale. Questa volontaria "dimenticanza" ha condotto e continua a condurre a degli esiti che di laico hanno ben poco. Uno degli ultimi esempi è la polemica divampata sulle dichiarazioni del ministro dell'istruzione Fioramonti, che ha "osato" dichiararsi a favore di una scuola laica priva di crocifissi.

In apertura del convegno, dopo i saluti del rettore, Patrizia Giunti, direttrice del dipartimento di Scienze giuridiche, ha ricordato il grande apporto che la comunità giuridica fiorentina ha dato alla genesi della sentenza 203/1989: il pretore di Firenze ha proposto l'eccezione di illegittimità delle norme concordatarie, Enzo Cheli è stato uno dei giudici costituzionali che hanno pronunciato la storica sentenza e gli avvocati Paolo Barile, Andrea Proto Pisani e Corrado Mauceri costituivano il collegio di difesa.

**“L’idea della laicità  
deve scendere  
dall’iperuranio,  
nel quale  
viene relegata al fine  
di neutralizzarla,  
per camminare sulle  
gambe della gente”**

Enzo Cheli, durante il convegno, ha ripercorso l'iter che ha condotto alla decisione della sentenza, assunta all'unanimità, da giudici coscienti di aver conseguito un fondamentale obiettivo nell'enucleare la laicità come principio supremo, uno dei profili della forma di stato delineata nella carta costituzionale della Repubblica. Come hanno osservato diversi relatori (Marco Croce, Roberto Bin e Pierluigi Consorti), la giurisprudenza costituzionale, come spesso accade (si veda da ultimo il caso Cappato), si è mostrata molto attenta e sensibile alle istanze di secolarizzazione che avanzavano inesorabilmente, indicando nella laicità una bussola per orientarsi in una realtà sempre più pluralista e complessa; un'attenzione non scontata per uno stato che aveva dismesso l'abito confessionista sostanzialmente solo con l'entrata in vigore della costituzione e, formalmente, solo nel 1984 con la revisione del concordato.

Una vittoria — l'affermazione esplicita del principio supremo — che nel 1989, contestualmente alla caduta del muro di Berlino, ha dunque distrutto il "muro" italiano della religione di stato.

La vittoria è stata duplice poiché la lotta per la laicità non si è combattuta solo nelle aule dei tribunali, ma ha generato una vasta eco nella società civile, suscitando animate ed appassionante discussioni sull'argomento della storica sentenza, ossia l'insegnamento religioso a scuola. La laicità è infatti entrata nel nostro ordinamento dalla porta della scuola, ma a distanza di trent'anni, come ha evidenziato Mauceri, la scuola pubblica non è ancora laica e non solo a causa della persistenza dei crocifissi nelle aule. Si continua infatti a mantenere, seppure in forma facoltativa, un insegnamento che viene definito «non confessionale»; ma come può non essere confessionale un insegnamento dato in appalto alla confessione cattolica che sceglie i suoi docenti, retribuiti dallo stato? L'ora alternativa all'Irc è ancora fantasmatica, "misteriosa", tanto da non essere nemmeno prevista da alcuni istituti scolastici (sui quali grava invece l'obbligo di attivazione) nei quali a volte «ci si dimentica», come osserva Orioli, di fornire i moduli per esercitare il diritto di scelta.

Tutto ciò assume una gravità inaudita se si tiene poi conto, come ha sottolineato con grande sensibilità Sergio Lariccia, del profilo umano: i bambini non avvalentesi vengono allontanati dalla classe e frequentemente "parcheggiati" nei corridoi, sorvegliati semplicemente dal personale Ata. La scuola pubblica, palestra del vivere insieme e dell'inclusione, rovescia così la sua funzione, diventando artefice di esclusione, di disagio e



di quegli ostacoli sociali che la Repubblica ha il dovere costituzionale di rimuovere, poiché limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Ripercorrendo le sentenze successive alla 203/1989, Nicola Colaiani ha rilevato che il principio di laicità è stato considerato a lungo come un'aggiunta superflua; solo negli ultimi anni, ad es. nelle sentenze 63/2016 e 67/2017 (relative alle leggi lombarda e veneta sugli edifici di culto), esso viene considerato come una premessa. Va evidenziata una dicotomia nell'applicazione del principio: se da una parte esso ha pervaso, in modo più o meno intenso, la produzione giurisprudenziale, dall'altra sembra ispirare poco negli ultimi anni gli amministratori pubblici locali. Si continua infatti, da parte di alcune forze politiche, a deliberare acquisti di crocifissi, a presentare mozioni per dedicare città al sacro cuore di Maria, nel nome di una discutibile identità cattolica artatamente costruita e finalizzata all'uso della religione come *instrumentum regni*.

Occorre allora perseverare nella lotta, che vede l'Uaar sempre in prima linea, per la laicità. Quest'ultima costituisce, secondo Francesco Alicino, il più politico tra i problemi giuridici ed il più giuridico tra i problemi politici. L'idea della laicità deve pertanto scendere dall'iperuranio, nel quale viene relegata al fine di neutralizzarla, per camminare *sulle gambe della gente*. La 203/1989 ha dato consistenza giuridica all'espressione «stato laico», rimasta fino ad allora confinata nel dibattito teorico (l'ha evidenziato Luciano Zannotti) ma, come sosteneva Piero Calamandrei, «perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile, bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà».

Constatando, come ha fatto Francesco Margiotta Broglio, che persino in Francia, il paese che ha svolto fin dal 1700 un ruolo maieutico per la genesi e l'affermazione della laicità, la prassi applicativa presenta zone d'ombra, dà la misura di quanto sia ardua e necessaria la traduzione concreta del principio. Tale traduzione è ancora più ardua e necessaria in Italia, dove sembra ormai improcrastinabile l'esigenza di abbandonare le furbie e le ambiguità che hanno accompagnato finora il cammino della laicità, per iniziare un percorso che affronti con intelligenza e metodo laico i *problemi pratici della libertà*.

All'Uaar va il merito di aver promosso un'iniziativa dall'elevatissimo valore scientifico, e soprattutto di aver acceso i riflettori su un aspetto ancora poco considerato dagli stessi esperti del settore: anche i non credenti (stimati in circa dieci milioni in Italia) rientrano nell'ambito applicativo dell'art. 19 della costituzione che garantisce a tutti il diritto di libertà religiosa in forma individuale ed associata. Lo aveva sancito esplicitamente già la Corte costituzionale con la sentenza 117/79, ponendo fine alle dispute infiammate da chi avrebbe voluto relegare l'atei-

## Dalla sentenza 203/1989:

“Gli artt. 3 e 19 vengono in evidenza come valori di libertà religiosa nella duplice specificazione di divieto: a) che i cittadini siano discriminati per motivi di religione; b) che il pluralismo religioso limiti la libertà negativa di non professare alcuna religione. I valori richiamati concorrono, con altri (artt. 7, 8 e 20 della Costituzione), a strutturare il principio supremo della laicità dello Stato, che è uno dei profili della forma di Stato delineata nella Carta costituzionale della Repubblica. Il principio di laicità, quale emerge dagli artt. 2, 3, 7, 8, 19 e 20 della Costituzione, implica non indifferenza dello Stato dinanzi alle religioni ma garanzia dello Stato per la salvaguardia della libertà di religione, in regime di pluralismo confessionale e culturale.”

simo ad una mera manifestazione individuale di pensiero.

In tale ottica appare ancora più grave riconoscere al governo (come ha fatto la sentenza 52/16) il diritto di scegliere, con giudizio insindacabile, i suoi interlocutori ai fini della stipulazione di un'intesa. Il governo continua a negare l'accesso alle trattative all'Uaar, in quanto associazione che nega l'esistenza di Dio, con buona pace degli articoli 3 (eguaglianza) e 19 della costituzione e dell'articolo 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che equipara lo *status* giuridico delle confessioni e delle organizzazioni filosofiche e non confessionali. Dagli anni '90 a oggi sembra scorgersi nel diniego del governo un giudizio di merito — che esula dalle competenze dello stato — sulle convinzioni ateiste, considerate evidentemente meno degne di quelle teiste. Tuttavia, come ha sottolineato Fabio Corvaja, lo stato, in quanto casa di tutti, per i principi di non identificazione e di laicità non può fare propria nessuna ideologia religiosa, ma deve garantire a tutti il diritto di essere diversi ma con eguali diritti. Solo in questo modo la laicità può diventare una vera gloria e non, per riprendere un termine utilizzato da Lariccia, un vero «inganno». ■

#laicità #principi #costituzione #Uaar #Firenze



### Silvia Baldassarre

Ha conseguito un dottorato in giurisprudenza con una tesi sulla tutela dell'ateismo in Italia. Sta ora lavorando presso l'università di Firenze alla compilazione di un "codice dell'incredulità", co-finanziato dall'Uaar.



Il prof. Colaiani al convegno Uaar di Firenze.

# “La laicità è il collante che cerca di valorizzare le differenze”

Gli ultimi tre decenni hanno visto cambiamenti epocali nella società e la politica. Abbiamo chiesto a Nicola Colaiani quali impatti hanno avuto sulla laicità italiana.

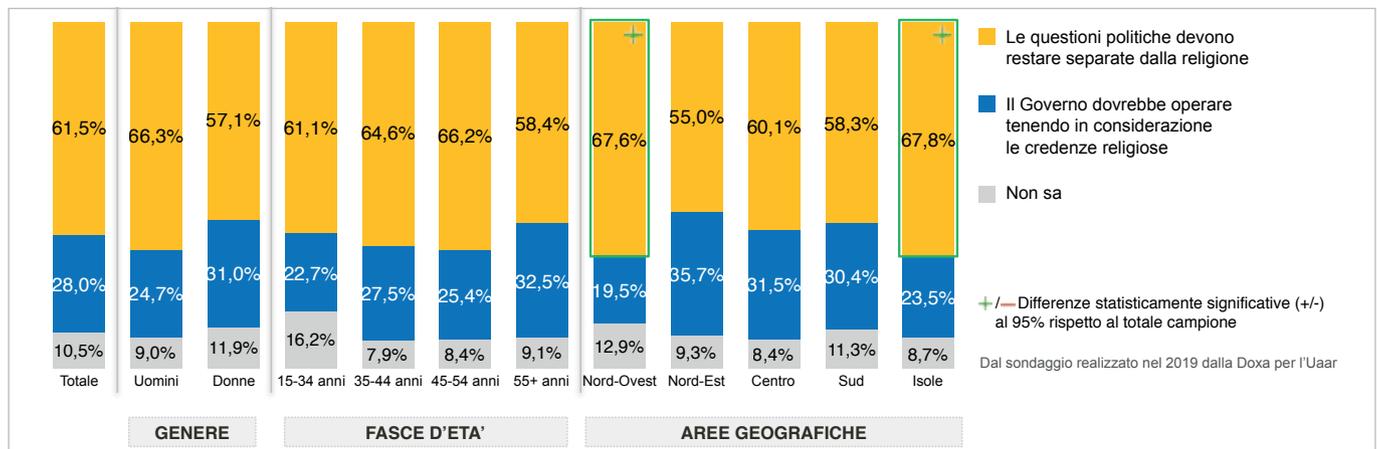
**N**icola Colaiani è magistrato della Suprema Corte di Cassazione, è stato deputato per il PDS nella XI legislatura e professore ordinario di diritto ecclesiastico all'Università di Bari. Autore di circa 200 pubblicazioni scientifiche, tra cui le più recenti monografie *Diritto pubblico delle religioni. Eguaglianza e differenze nello Stato costituzionale* (Il Mulino, 2012), e *La lotta per la laicità. Stato e Chiesa nell'età dei diritti* (Cacucci, 2017). Gli abbiamo posto qualche domanda sulla proclamazione, nel 1989, della laicità quale supremo principio costituzionale.

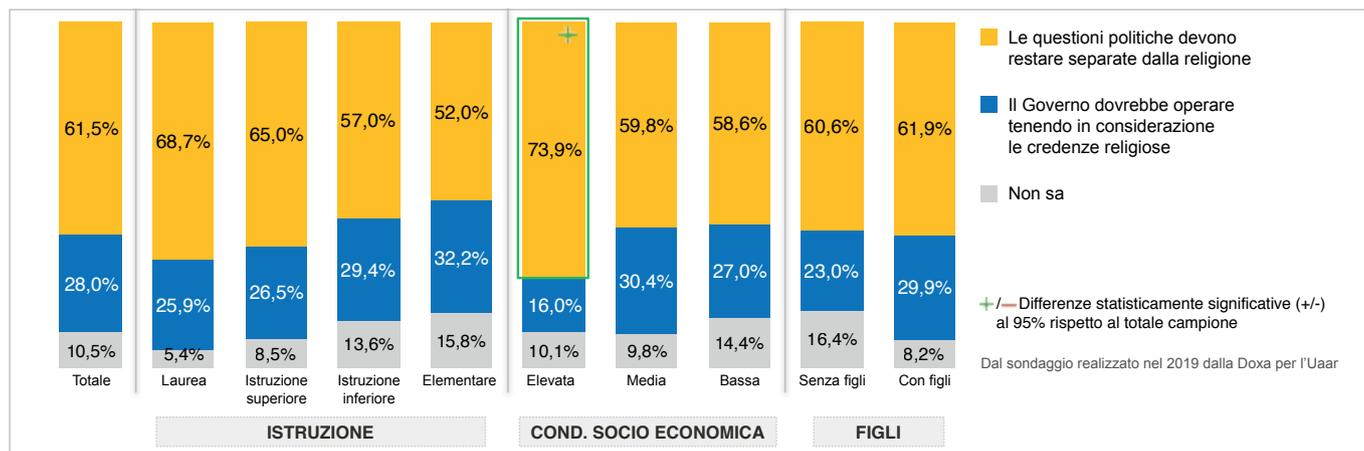
**Professor Colaiani, la sentenza giunse dopo le modifiche concordatarie del 1985. Ne fu una conseguenza inevitabile, oppure una sorta di spinta ulteriore?**

Direi che fu una conseguenza inevitabile non tanto della modifica stessa quanto piuttosto dell'interpretazione ostinata del Ministero della pubblica istruzione, supportata dal Consiglio e dalla stessa Avvocatura di Stato e che nei fatti non cambiava assolutamente nulla rispetto ai Patti lateranensi.

La disciplina dell'Irc era nella sostanza l'unica effettiva novità rispetto ai Patti del 1929, da obbligo con facoltà di esonero a libera scelta a materia opzionale, facoltativa. L'interpretazione più semplice sarebbe stata quella di far frequentare un'ora in più a chi sceglieva di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, ma sia il governo che i tecnici puntarono sul mantenere il medesimo monte-ore (stesso tempo-scuola, si diceva all'epoca) uguale per tutti, impedendo agli alunni non avvalentesi di allontanarsi da scuola o comunque di non frequentare.

Il principio di laicità conclamato nella 203 e mai prima di allora preso in considerazione dal diritto positivo è stato in effetti una sorpresa per tutti, soprattutto pensando che a rigore sarebbero bastati gli articoli 2, 3 e 19 della Costituzione per motivare a sufficienza la decisione della Corte. In tal senso allora si può dire che la spinta ulteriore sia stata questo *motu proprio* della Consulta, conscia del fatto che senza questa sottolineatura si sarebbe continuato a pretendere di interpretare l'intero ordinamento scolastico alla luce del concordato, una legge unilaterale alla luce di un accordo bilaterale.





**Del resto, nel 1989 il parlamento era dominato da Dc, Pci e Psi. Oggi ci sono M5s, Pd e Lega: una rivoluzione. Con quali impatti, per la laicità italiana?**

Erano in realtà già tutti partiti in fase di declino e in ogni caso indubbiamente la trasformazione avvenuta soprattutto dal 2000 è incontestabile. Allora quei partiti rappresentavano una società ancora differenziata, non un popolo indistinto. Dalla differenza si cercava di arrivare all'uguaglianza. Ora vige il populismo, la società indifferenziata e le ideologie unitarie, si disconoscono le differenze, che non devono permettersi di esistere.

Se all'epoca si parlava di collateralismo con la chiesa, di una sorta di alleanza fra trono e altare (Dc, Acli, Azione Cattolica...), restava però una distinzione tra cose temporali e cose spirituali. Adesso i 5 Stelle, i Renzi, i Salvini immaginano una società indifferenziata, con il populismo si cerca di far cessare l'idea che vi sia distinzione fra ordini distinti, la laicità va in soffitta e diventa un qualcosa da contrastare.

**La società italiana è molto più laica, secolarizzata e plurale di trent'anni fa. Ma spesso sembra che la giurisprudenza non abbia oggi lo stesso coraggio di allora.**

Si può dire che vi siano luci e ombre, partendo comunque dal presupposto che la giurisprudenza è per sua natura sempre piuttosto cauta. Per usare le parole di Jemolo, la Corte si spinge fin dove capisce che il legislatore le ha lasciato strada libera. Per di più la giurisprudenza si esprime sul caso singolo e concreto, così molto dipende dalla sensibilità del collegio di volta in volta. Ci sono anche cose positive, se si vogliono vedere. Sul matrimonio omosessuale ad esempio la Consulta ha comunque messo nero su bianco come il legislatore debba assicurare il diritto a vivere liberamente una condizione di coppia, e vediamo anche la recentissima sentenza sul caso Dj Fabo. Ma anche, sebbene ci siano voluti trent'anni, il giro di vite sulle procedure di deliberazione per la nullità matrimoniale. Anche la Cassazione è ormai chiarissima sulla questione Imu-Ici e la Corte dei Conti è intervenuta pesantemente nel

denunciare il malfunzionamento dell'otto per mille. Persino nella sentenza n. 52/2016 (sul diniego di intesa all'Uaar) c'è una bussola che un legislatore attento dovrebbe cogliere, dove si dice che i diritti di libertà vanno assicurati a prescindere dalla stipula di un accordo ai sensi dell'articolo otto della Costituzione. Ma abbiamo visto nella vicenda Cappato come il legislatore sia tutto fuorché attento, celere o disponibile in queste tematiche.

**Secondo lei, c'è quindi bisogno di un movimento laico più forte, e adatto a tempi sempre più social?**

C'è sicuramente un problema di metodo, la lotta per la laicità deve assolutamente essere realizzata anche attraverso i social, e non solo per raggiungere i giovani che sempre meno leggono giornali o si informano per altre vie, ma in generale perché altrimenti rischiamo di farne un argomento intellettualistico, quando invece deve entrare nel discorso pubblico. E il discorso pubblico è ormai sui social. E c'è un problema di sostanza: la laicità finora è andata a contrastare le condotte oggettivamente prevaricatrici della chiesa cattolica. Ma adesso si profilano altre problematiche: una è il populismo, un'altra è l'islam, religione che tende a non fare alcuna differenza fra fede e politica; va pertanto incoraggiata quella parte dell'islam italiano che questa distinzione la vede e la pratica. Infine, il multiculturalismo come ideologia, in base al quale le varie comunità diventano impermeabili e non esiste più il pluralismo in un tessuto unitario. La laicità diventa in questo contesto solo una opzione fra le altre e non quello che è realmente, il collante cioè che cerca di valorizzare le differenze, nessuna a scapito delle altre.

La laicità è e deve essere il presupposto di fondo, non un settore fra gli altri, perché il pluralismo non è una pluralità di monismi. Ridurla a una fra le tante scelte possibili vorrebbe dire rinunciare a cambiare la società nel suo complesso. E non ce lo possiamo proprio permettere. ■

#laicità #costituzione #politica #religione

# Il messaggio di saluto di Humanists International

**G**razie per averci invitato a scrivere un piccolo contributo per il primo numero della vostra nuova rivista.

Questo invito segnala il crescente internazionalismo dell'Uaar, e anche come le parti del movimento umanista mondiale collaborino sempre di più tra loro per affrontare le questioni internazionali.

Un buon esempio di questa crescente collaborazione internazionale è l'invito che abbiamo ricevuto da voi lo scorso novembre per partecipare, a Roma, all'evento di lancio del *Freedom of Thought Report*, con un intervento di Bob Churchill, che poi ha anche presenziato a una conferenza stampa della Uaar in Parlamento. L'Uaar ha anche effettuato una generosa donazione al nostro fondo *Humanists At Risk*, supportando così il nostro lavoro per i diritti dei non credenti, specialmente per quel che riguarda l'azione verso specifici casi individuali. Veniamo contattati molto spesso da persone che devono affrontare discriminazioni, persecuzioni e minacce di violenza solo per il loro scetticismo e la loro non credenza, e il supporto che avete dato al nostro lavoro per assistere questi "umanisti a rischio" è davvero importante.

Siamo stati molto felici anche di celebrare con voi il Festival Laico-Umanista del 2017, festeggiando i trent'anni di attività della vostra organizzazione. È importante essere consapevoli degli obiettivi che avete raggiunto, come anche dei valori umanisti che guidano la nostra azione e di quel che vogliamo ottenere nel futuro. Eventi come questo aiutano ad aumentare la consapevolezza verso le istanze delle persone non credenti in Italia, e verso le sfide che dovete affrontare a causa dei privilegi religiosi, e *Humanists International* si congratula con voi per tutto questo impegno.

Quando guardiamo al futuro dell'Europa sappiamo che ci aspettano molte sfide. Come documentiamo nel *Freedom of Thought Report*, ci sono dieci stati nel continente che hanno problemi che abbiamo definito di "seria discriminazione" verso i non credenti. L'Italia è tra questi dieci stati, con problemi seri in due delle quattro aree coperte dal Report; nel dettaglio, si tratta dell'educazione religiosa impartita da alcune scuole e naturalmente della sempre maggiore influenza della chiesa cattolica sul governo e sulle politiche sociali.

Considerando le sfide che dovete affrontare e il lavoro che dovete fare per diffondere consapevolezza e far partire il cambiamento, è ancora più significativo il fatto che riusciate a occuparvi di questioni internazionali, e di questo vi ringraziamo. I singoli non credenti potranno non

*Humanists International* è l'associazione che rappresenta il movimento umanista a livello internazionale, e unisce al suo interno un'ampia varietà di associazioni e persone non credenti. Vogliamo che tutti possano vivere una vita dignitosa in un mondo che riconosca e protegga i diritti umani universali, e in cui gli stati riconoscano il principio di laicità. Lavoriamo per costruire, supportare e rappresentare il movimento umanista globale, per difendere i diritti umani, in particolare per i non credenti, e per promuovere nel mondo i valori dell'umanismo. Per maggiori informazioni, visitate il sito: <https://humanists.international/what-we-do/>.

essere d'accordo tra loro su alcune di queste questioni, ma a livello organizzativo i membri di *Humanists International* concordano nell'idea che la crescente demagogia delle "politiche della divisione" configuri una seria minaccia per l'Europa e per il mondo. Riconosciamo naturalmente anche la sfida rappresentata dal cambiamento climatico e promuoviamo azioni e attività di lobbying su questo tema. E quando ci ritroveremo l'anno prossimo per il *World Humanist Congress 2020* il nostro focus sarà sulla "cultura umanista globale". Parleremo di cosa ci accomuna in quanto non credenti, e di quali cambiamenti riteniamo necessari per rendere il mondo migliore, più felice, più giusto e più sostenibile, per tutti.

Spero di incontrare qualcuno di voi in quell'occasione, o che possiate almeno partecipare virtualmente. Facciamo i nostri migliori auguri a questa nuova pubblicazione, e in generale per tutto il vostro lavoro in Italia e oltre. ■

Traduzione a cura di Mosè Viero

#umanismo #laicità #libertàdipensiero



## Andrew Copson

È presidente di Humanists International, eletto una prima volta nel 2015 e poi di nuovo nel 2019. È anche l'amministratore delegato di Humanists UK. È autore e coautore di molti libri dedicati all'umanismo e alla laicità, tra cui *The Wiley Blackwell Handbook of Humanism* (2015) e *Laicità. Politica, religione, libertà* (tradotto da Nessun Dogma libri nel 2018).



# Il vento gelido dell'antiabortismo

Dagli Usa all'America Latina, i fondamentalisti cristiani hanno sferrato un durissimo attacco ai diritti riproduttivi delle donne.

**N**on ci sono giudici atei nella Corte suprema degli Stati Uniti d'America. Il che non ha impedito alla Corte di sentenziare favorevolmente al diritto di scelta della donna in tema di aborto fin dal 1973, con la storica decisione sul caso *Roe v. Wade*. Ma i tempi cambiano e purtroppo non sempre verso contesti più consapevoli e favorevoli alla libertà, all'autodeterminazione dell'individuo e al riconoscimento dei diritti umani.

Nel 2018 la Corte bocciò — di misura, cinque a tre — la legge che limitava il diritto all'aborto in Texas. E il 2020 sarà un anno decisivo perché stati federali come Louisiana, Ohio, Kentucky, Mississippi, Georgia, Alabama stanno tentando di restringere e ridurre a vario titolo la libertà di scelta della donna sull'interruzione della gravidanza.

Su queste leggi dovrà esprimersi la Corte suprema, nella quale l'ultimo arrivato è il cattolicissimo Brett Kavanaugh; la sua nomina, un altro dei graziosi omaggi che Trump ha regalato agli Usa e al mondo intero, rallegra i

più influenti gruppi antiabortisti statunitensi, stando alle dichiarazioni di *LifeNews.com*, *National Right to Life Committee* e *March for Life* rilasciate per commentare la scelta del nuovo Giudice.

Già nel lontano 1989 il giudice Blackmun — che era stato l'estensore della decisione *Roe v. Wade* del 1973 — manifestò la sua pessimistica opinione nella relazione di dissenso relativa al caso *Webster v. Reproductive Health Services*. Si trattava di una legge del Missouri che di misura confermava il diritto all'autodeterminazione della donna, ma riduceva le risorse che lo stato avrebbe messo a disposizione per garantirlo. Scriveva Blackmun: «Temo per il futuro. I segni sono evidenti e nefasti, e soffiava un vento freddo». Vento freddo che negli Usa è diventato gelido, soffiando ora in giro per il mondo.

90 milioni di donne in età fertile vivono nei 26 paesi dove, secondo i dati del *Center for Reproductive Rights*, l'aborto è sempre illegale. Sempre. Anche per donne incinte per stupro, per incesto e anche quando la loro

Jackson Women's Health Organization, l'unica clinica del Mississippi in cui si praticano aborti.

salute è in pericolo. Nei paesi dove il diritto all'aborto è riconosciuto con più o meno restrizioni, nuove strategie antiabortiste si affermano e si affiancano a quelle storiche per conquistare altri target di opinione pubblica e influenzare la classe politica. Si tentano approcci differenti per ridurre, limare e infine sottrarre alle donne il diritto di scelta sulla propria salute e sulla propria vita. I fondamentalisti continuano a colpevolizzare e criminalizzare le donne che scelgono di abortire, agitando i loro miseri spauracchi nella più vieta e odiosa tradizione.

Più subdolo, ma non meno pericoloso è l'atteggiamento condiscendente di chi enfatizza la tutela del feto, trascurando il diritto imprescindibile della donna a decidere sul proprio corpo e sul proprio futuro. In questo caso il valore dell'essere umano donna viene svilito e umiliato. La persona incinta è equiparata ad una mera incubatrice, che realizza la sua funzione sociale sfornando paffuti neonati, dalla cura dei quali "lo stato" gentilmente si offre di esonerare le gestanti.

Addirittura, la deputata argentina Marcela Campagnoli ha proposto di sottoporre a un cesareo le donne che vogliono abortire alla ventesima settimana, ipotizzando di incubare il feto fino al termine e di farlo adottare! La soluzione è a suo dire utile a contemperare i bisogni delle "madri" che desiderano abortire con quelli del "nascituro". Suonano simili le magnanime parole del vescovo argentino Oscar Ojea quando sollecita il parlamento a «trovare nuove e creative soluzioni affinché le donne non prendano la decisione che non è la soluzione per nessuno», e ringrazia le donne che nelle più difficili circostanze hanno scelto di prendersi cura del loro bambino.

Nel vicino Cile l'aborto è stato considerato un crimine fino al 2017 — anno in cui, con un piccolo passo in avanti, una legge lo ha depenalizzato, ma solo in caso di stupro, pericolo di vita per la donna o per la sopravvivenza del feto. José Antonio Kast, leader di *Acción Republicana*, il partito di ultradestra che nel suo programma ha tra l'altro la proposta di riabilitare gli aguzzini di Pinochet in galera, si vanta di voler abolire questa legge tornando al divieto assoluto di aborto legale. Intanto l'obiezione di coscienza, che in Cile non necessita di motivazioni e può estendersi all'intera struttura sanitaria con una semplice comunicazione al ministero della salute, può diventare un ostacolo insormontabile all'accesso al diritto. Il trasferimento della donna in una struttura disponibile — in teoria un servizio pubblico e gratuito per legge — diventa infatti, nelle zone andine e rurali, talmente complicato da essere spesso di fatto impossibile.

Raccapricciante la situazione in Salvador, dove l'a-

## Nuove strategie antiabortiste si affermano e si affiancano a quelle storiche

Manifestazione per l'aborto in Argentina.



borto è illegale sempre e comunque, anche quando la vita della donna si trova in grave pericolo. Le interviste raccolte da *Amnesty International* testimoniano di vere e proprie inquisizioni della polizia direttamente negli ospedali, di donne portate in prigione in attesa del processo, ancora sanguinanti per l'emorragia. Qualsiasi emergenza ostetrica, emorragia o aborto spontaneo, viene indagata come interruzione di gravidanza, considerata un crimine e sia le donne, sia i sanitari che le assistono rischiano anni di prigione.

Anche quest'anno l'11 ottobre, giornata internazionale delle ragazze, è stata una occasione per ricordare tutte le giovani donne che devono scegliere fra una gravidanza indesiderata e un aborto clandestino. I dati diffusi dall'*Organizzazione mondiale della sanità* parlano di 4 milioni di ragazze — fra i 15 e i 19 anni — che ogni anno ricorrono all'aborto in condizioni non sicure, e di 16 milioni di ragazze che partoriscono un bambino, con la conseguenza di dover spesso abbandonare gli studi o sposarsi contro la loro volontà.

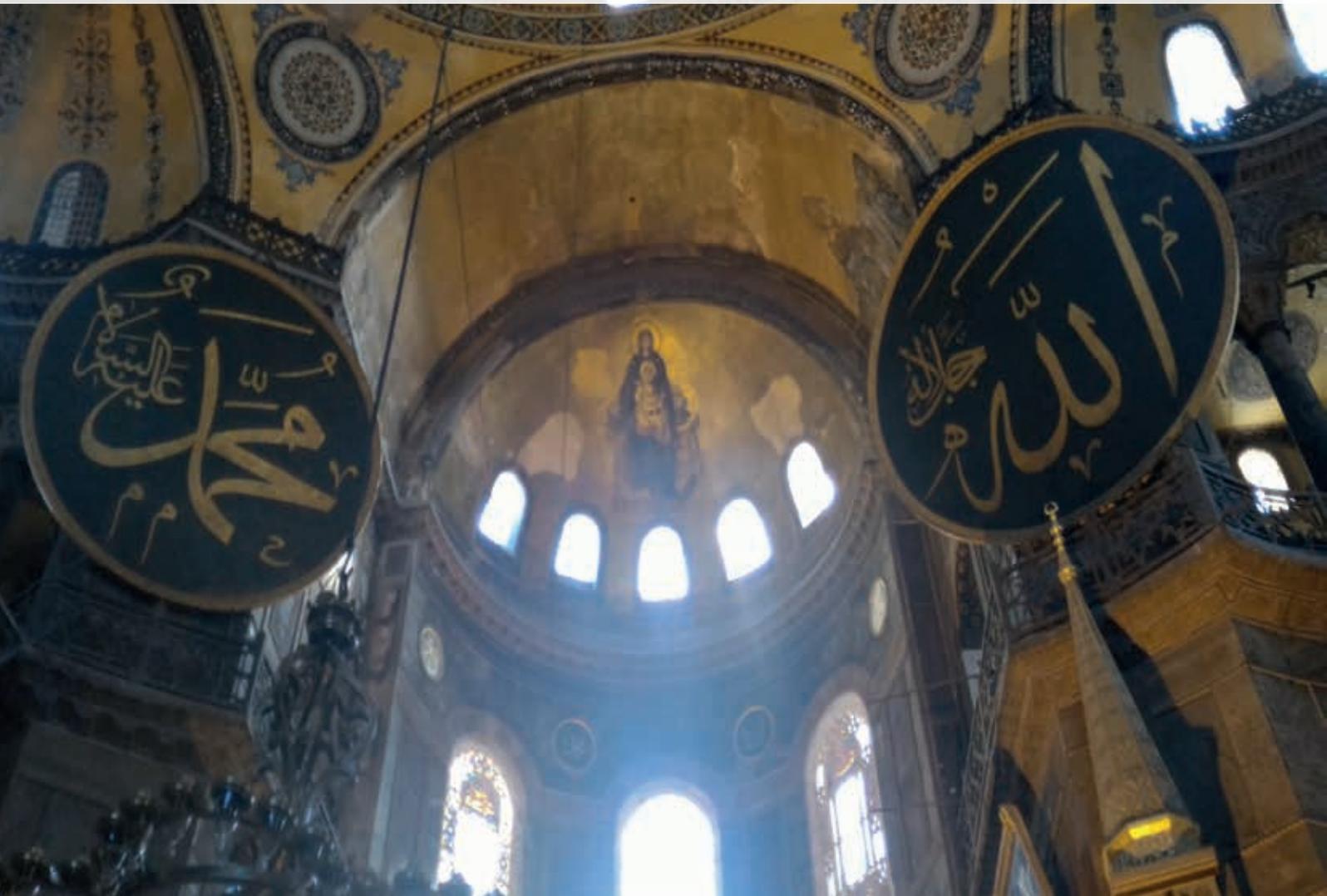
La lotta per l'autodeterminazione della donna vede le associazioni e le donne molto impegnate per ottenere diritti fondamentali legati alla salute e alla riproduzione, ma anche quelli già ottenuti dobbiamo tenerceli ben stretti, perché le forze reazionarie sono virulente. E soprattutto molto ben finanziate. ■

#laicità #donne #aborto



**Anna Bucci**

Femminista, è un'attivista Uaar.



# Tenetevi Maometto e il crocifisso: la nostra via per un **Jihad laico, liberale, umanista**

Non dobbiamo farci spaventare dallo spauracchio dell'islamofobia agitato dagli integralisti o abiurare i principi laici per diventare carne da cannone in una guerra culturale cristianista.

**P**er tanti l'islam è una minaccia, aliena e perturbante. L'attentato dell'11 settembre ha sconvolto l'opinione pubblica e scatenato conflitti che feriscono ancora il mondo. Si è avverata la profezia dello «scontro delle civiltà» di Huntington. Una fetta di occidentali ripiega nell'identitarismo sospettoso, nell'esaltazione della religione autoctona, nella riscrittura o «invenzione» della tradizione, per dirla con Hobsbawm (la retorica delle «radici cristiane»). Oggi

questi umori trovano sbocco in populismo e sovranismo. Mentre il mondo musulmano, da qualche secolo vessato dall'imperialismo altrui dopo un'idealizzata età dell'oro inaugurata da Maometto in cui faceva la parte del leone, cova risentimento. Ne fa le spese, in Occidente e ormai da generazioni, la minoranza musulmana, oggetto di ostilità e attacchi inaccettabili. Ma anche ex musulmani, apostati e laici che sono perseguitati e uccisi nei paesi islamici. O ridotti a minoranza

dentro la minoranza in enclave confessionali dentro le nazioni occidentali. All'intolleranza verso lo "straniero" fa da contraltare l'identitarismo islamico, favorito da istituzioni e forze politiche in chiave antirazzista e multiculturale. Ciò alimenta fenomeni regressivi di segregazione, radicalizzazione, obliterazione dei diritti individuali (specie di donne e minori).

Viene agitato lo spauracchio dell'islamofobia. Dai contorni indefiniti, rievoca un'attitudine esecrabile: un odio pregiudiziale verso islam e musulmani che sfocia in violenza e intolleranza. Ma qui sorgono i problemi. Criticare qualsiasi religione è un'importante eredità dell'illuminismo laico: il suo pungolo ha contribuito all'evoluzione della società, scalzando il primato confessionale. È un appiattimento ingeneroso confondere il rifiuto di una fede e becere forme di discriminazione verso una categoria di persone. Non esiste un solo tipo di musulmano (quello pio e barbuto con la palandrana, o la timorata donna velata), né professare l'islam è un marchio "genetico" (di inferiorità per i razzisti, di superiorità per gli apologeti o di alterità irriducibile per i relativisti). Inevitabile: per le stime attuali ci sono circa 1,8 miliardi di musulmani sparsi nel globo.

L'islamofobia viene assimilata vittimisticamente, dalle componenti integraliste o politicizzate, al razzismo. C'è chi taccia di islamofobia anche la critica razionalista alla dottrina teocratica e al Corano. L'Organizzazione della cooperazione islamica, che ha lo status di osservatore (come il Vaticano) all'Onu, fa lobby per estendere la "libertà religiosa" alla tutela del sacro, per giustificare la repressione di blasfemia e critiche. Una tendenza denunciata con forza dalle realtà laico umaniste internazionali, viste le ricadute su diritti umani e libertà di espressione.

La discriminazione contro le persone va combattuta, ma avere un atteggiamento omertoso verso le torture dell'islam non fa bene alla causa progressista. È perdente e ha portato a degenerazioni. Dista perplessità un certo femminismo che esalta la libertà di indossare il velo islamico (che ridotto all'osso suona come: se non ti copri Allah ti considera una poco di buono) ma tace di fronte al pervasivo condizionamento sociale dell'islam mentre condanna l'ormai più blanda influenza delle chiese. O il comunitarismo anglosassone: invece di emancipare persone le relega in recinti dove spadroneggiano autoproclamate autorità e crea un sistema legale parallelo.

Un laico onesto sa che la libertà di culto va garantita in maniera dignitosa e paritaria. Quindi sì, i fedeli paghino per costruirsi le moschee, a patto di tagliare

la *longa manus* integralista, unta di petrodollari, e i tentacoli delle infiltrazioni jihadiste. Non possiamo ignorare fenomeni del mondo islamico che rischiano di erodere l'impianto — pur con tutte le storture — laico e democratico delle nostre società. Secondo una ricerca mondiale del *Pew Research Center* del 2013, i musulmani che vogliono la *sharia* alla base della costituzione raggiungono percentuali bulgare nell'Asia meridionale (84%), in quella del sud est (77%), nel Medio Oriente (74%) e nell'Africa subsahariana (64%). A ciò si accompagnano pregiudizi culturali e posizioni illiberali su diritti delle donne, omosessualità, aborto, fine vita. Ci sono segnali incoraggianti tra giovani generazioni, voci laiche emerse dalla Primavera araba ed ex musulmani che rompono il silenzio. Ma accade quando si mette in discussione l'islam teocratico, identitario e fondamentalista, non perché si è indulgenti. Ciò non significa

sposare il clericalismo oggi in voga, che si riassume nei crocifissi branditi per marchiare le istituzioni. La croce non scaccia la mezzaluna: sono due facce della stessa medaglia, quella del confessionalismo.

Il dibattito sull'islamofobia deve uscire dalle logiche di schieramento, oggi acuite da polemissimo e *trigger* che imperano sui social scaldando pure gli animi dei laici. A destra si ostentano

pose cristianiste (Salvini che bacia rosari) e ostilità al "politicamente corretto", per vendersi come alternativi e *anti-establishment*. Da sinistra lo stigma infamante del razzismo viene gettato con troppa disinvoltura contro chi contesta l'integralismo islamico. Sono reazioni pavloviane e speculari di intolleranza identitaria o di rimozione anti-occidentale. Si può invece percorrere una terza via, laica e liberale, per distinguere la critica legittima all'islam dal razzismo verso i fedeli. Per emancipare gli stessi musulmani da una visione totalitaria del credo. Per mettere in chiaro che la libertà per qualsiasi culto non può affossare diritti civili, separazione tra stato e religione, libertà. Per spezzare il circolo vizioso della diffidenza reciproca, nel nome di una vera integrazione. ■

#libertàdi espressione #islamofobia #crocifisso



### Valentino Salvatore

È romano, e collabora da molti anni con l'Uaar occupandosi di amministrazione, sito e blog, logistica, iscrizioni, biblioteca, social network e altro ancora.

# L'Ici arretrata alla chiesa, una cartella esattoriale che nessuno vuole emettere

Non si riesce a trovare un governo che voglia recuperare l'Ici impagata della chiesa cattolica. Nonostante lo imponga una sentenza europea. E nonostante si parli di miliardi.

**S**ilenzio. È questa la prima parola che viene in mente quando si pensa alla questione dell'Ici arretrata che la chiesa dovrebbe pagare all'Italia, soprattutto perché quando ci si pensa è per chiedersi inevitabilmente: poi, quella faccenda, com'è finita? La risposta è semplice: non è finita. Anzi, per molti versi non è nemmeno cominciata, nel senso che nessun governo ha mai detto chiaro che esigerà quel denaro. Solo silenzio. Cambiano le maggioranze ma nessun esecutivo sembra essere disposto a mettere le mani in tasca alla chiesa, evidentemente perché troppo abituati a vedere la chiesa mettere le mani nelle tasche dello stato e mai viceversa.

Eppure questo contenzioso sembrava essere ampiamente alla portata del M5s, prima forza politica nell'attuale legislatura e azionista di maggioranza di entrambi i governi Conte che si sono succeduti. Proprio del far pagare le tasse al Vaticano il M5s ha sempre fatto una bandiera, fin da quando era solo un blog che organiz-

zava i V-Day. Il fondatore Beppe Grillo aveva perfino esortato via Facebook lo stesso Bergoglio a pagare le imposte sugli immobili — il quale dal canto suo ha sempre ribadito che sulle attività commerciali anche i religiosi devono pagare le tasse (tanto sulle parole non si pagano di sicuro) — e Virginia Raggi ne fece uno dei punti cardine della sua campagna elettorale a sindaco di Roma. Poi le elezioni. Gli obiettivi raggiunti: la conquista del Campidoglio da una parte e di Palazzo Chigi dall'altra ed ecco che la prospettiva si è ribaltata. Non era più conveniente andare contro le gerarchie ecclesiastiche, non da una posizione di governo. Quella è roba da opposizioni.

Inoltre nel primo governo Conte c'era l'alleato scomodo, la Lega di Salvini coi suoi crocifissi e i suoi rosari, ed è proprio in quella fase che è arrivata la batosta della Corte di giustizia europea che ha imposto all'Italia il recupero del credito. In quel momento il governo giallo-verde non poté non rompere il silenzio ma si limitò

L'istituto L'Immacolata di Livorno, gestito dalle suore mantellate serve di Maria, condannato dalla Corte di Cassazione per omesso pagamento dell'Ici.

a ipotizzare una “pax fiscale” con la chiesa. In pratica un condono tombale a tutto vantaggio delle imprese ecclesiastiche.

Ma vediamo rapidamente come si è arrivati a questo punto partendo dall'inizio, cioè da quando il governo Berlusconi fece in modo di esentare dall'Ici tutti gli immobili che erano almeno in parte destinati al culto. Una parte che poteva essere di qualunque dimensione, quindi di fatto bastava un inginocchiatoio in uno sgabuzzino per rendere esente una scuola, oppure una clinica o peggio ancora un albergo. La Commissione europea dopo una serie di tentennamenti aprì un'inchiesta contro l'Italia per violazione delle norme sulla concorrenza, visto che le altre imprese l'Ici erano invece costrette a pagarla, e alla fine decise che sì, c'era indubbiamente stata una turbativa della concorrenza e quindi l'Italia doveva adeguare la sua legislazione fiscale, ma non era tuttavia tenuta a richiedere il pregresso perché farlo sarebbe stato impossibile.

A quel punto il governo Monti tirò fuori dal cilindro una soluzione, nel passaggio dalla vecchia Ici alla nuova Imu, che finiva per favorire di fatto la sola chiesa, ma secondo criteri accettabili per l'Ue perché prescindenti dal fine di culto: le scuole private possono godere dell'esenzione dall'imposta se la retta che chiedono non supera il costo medio di uno studente della scuola statale (circa settemila euro annui), alle cliniche basta invece essere convenzionate con il Ssn e per tutti gli altri servizi è sufficiente che il costo non superi quello medio praticato nella stessa zona. Costo che poi è quasi sempre zero perché si ricorre all'escamotage della erogazione liberale per mascherare quelli che in realtà sono corrispettivi.

Problema quindi risolto da quel momento in poi. Nel frattempo però i radicali avevano presentato ricorso presso la Corte di giustizia dell'Ue contro Commissione europea e governo italiano per aver messo una pietra sopra il recupero delle imposte non pagate tra il 2006 e il 2011, ovvero dall'esenzione dall'Ici all'avvento dell'Imu, del valore complessivo di circa cinque miliardi di euro (stima dell'Anci). In primo grado andò male, la Corte confermò sia l'impossibilità di recuperare il credito che l'idoneità della nuova Imu, ma nel novembre 2018 vi fu la svolta: la Grande chambre in appello ribaltò la sentenza di primo grado dicendo che la presunta difficoltà nel recupero dei dati non può essere una scusa per rinunciarvi. È un problema dell'Italia e l'Italia deve trovare il modo per risolverlo, pena una procedura d'infrazione che non farebbe altro che aggiungere ulteriori danno e beffa.

## La presunta difficoltà nel recupero dei dati non può essere una scusa per rinunciarvi

Come già detto, il governo giallo-verde si è a quel punto trovato con la patata bollente in mano e ha ipotizzato di far pagare alla chiesa un importo forfettario onnicomprensivo e fortemente scontato. È probabile che dai palazzi apostolici abbiano ribadito la ferma intenzione di non scucire un centesimo, fatto sta che dopo quell'idea grandiosa è nuovamente calato il silenzio sulla questione, fatta eccezione per uno scambio epistolare tra Roma e Bruxelles nella primavera del 2019 in cui Roma, nella persona del ministro dell'economia Tria, elencava alcune possibilità per recuperare il pregresso delle quali nessuna era comunque in grado di scovare tutti i debitori, e Bruxelles dal canto suo replicava invitando il governo italiano a combinarle tutte insieme in modo da raggiungere quanti più contribuenti possibile.

Poi la crisi di governo estiva e il nuovo esecutivo giallo-rosso. Adesso che la Lega è fuori dai giochi non dovrebbero esserci più scuse: se si volesse procedere si potrebbe farlo almeno nei termini suggeriti da Bruxelles. Ma lo si vuole? Avremo certamente modo di verificarlo perché nel frattempo ci sono state due importanti iniziative parlamentari. La prima è del senatore Nencini che giusto quattro mesi



La casa-accoglienza delle suore brigidine a Roma, menzionata da Curzio Maltese nella sua inchiesta *La questua*. È recensita tra gli hotel su Tripadvisor.

## Cronistoria:

- **dicembre 1992:** il governo Amato istituisce l'Ici con Dlgs 504/92 esentandone dal pagamento i fabbricati di enti non commerciali destinati ad attività specifiche
- **marzo 2004:** la Corte di Cassazione stabilisce nella sentenza 4645/04 che per godere dell'esenzione le attività devono essere oggettivamente non commerciali
- **agosto 2005:** il decreto legge 163/05 del governo Berlusconi risolve il problema introdotto dalla Cassazione esentando dall'Ici gli immobili di proprietà ecclesiastica in cui si svolge attività commerciale *connessa* al fine di culto, ma tale decreto non verrà convertito dal parlamento
- **dicembre 2005:** il parlamento "rimedia" con la legge 248/05 la quale stabilisce che per l'applicazione dell'esenzione è sufficiente che l'attività esercitata non sia esclusivamente commerciale
- **ottobre 2010:** la Commissione Ue apre un'inchiesta per stabilire se le esenzioni Ici sono aiuto di stato contrario alle norme sul mercato unico
- **dicembre 2011:** con legge 214/2011 il parlamento approva la nuova imposta Imu, istituita precedentemente da Berlusconi e ridisegnata in seguito da Monti
- **dicembre 2012:** la Commissione Ue delibera che l'Ici era illecita ma non è possibile, come dichiarato dall'Italia, esigere il progresso
- **settembre 2013:** l'Uaar scrive al commissario europeo Almunia per denunciare il perdurare delle esenzioni riconosciute su Ici/Imu
- **giugno 2014:** il Mef fissa i parametri per definire la "modalità non commerciale" che beneficia dell'esenzione dall'Imu, naturalmente calibrati in modo da favorire le istituzioni ecclesiastiche (ad esempio con la retta simbolica da settemila euro per le scuole)
- **settembre 2016:** la Corte di giustizia dell'Ue conferma, in merito a un ricorso promosso dai radicali, che non è possibile recuperare l'Ici non versata
- **novembre 2018:** la Grand Chambre della Corte di giustizia Ue ribalta la sentenza di primo grado stabilendo che è dovere dell'Italia recuperare l'Ici dovuta dalla chiesa
- **ottobre 2019:** 76 senatori del M5s presentano un ddl poco consistente per il recupero dell'Ici e la riscossione dell'Imu futura

fa, a giugno, ha raccolto l'appello sottoscritto da varie realtà laiche compresa l'Uaar e presentato una mozione in Senato in cui, tra le altre cose, ha chiesto al governo proprio di attivarsi per il recupero dell'Ici ecclesiastica. La seconda è più importante perché nata proprio in seno alla maggioranza che sostiene l'esecutivo: un disegno di legge presentato in Senato e sottoscritto da ben 76 senatori pentastellati, primo firmatario Elio Lannutti, che non solo mira al recupero del credito sull'Ici ma anche a una stretta per quanto riguarda l'Imu. L'efficacia delle soluzioni proposte dal ddl Lannutti è però tutta da verificare, perché per l'Ici ci si limita a chiedere alla chiesa di autocertificare la destinazione dei suoi immobili per il quinquennio in cui ha goduto delle esenzioni, mentre per l'Imu si fissa la regola che gli enti con un giro d'affari annuo superiore ai centomila euro devono far certificare il loro bilancio da un revisore esterno. Se realmente è tutto qui e non ci saranno emendamenti più stringenti, suona non come un serio tentativo di racimolare quei cinque miliardi di euro più ulteriori introiti futuri, bensì come l'ennesima truffa a danno dei contribuenti.

Finora comunque nessun ulteriore sviluppo, il silenzio del governo continua anche riguardo al ddl Lannutti. Nel momento in cui questo articolo viene scritto si guarda alla definizione della legge di bilancio del 2020 e i firmatari di quel ddl si sono detti pronti a convertirlo in un emendamento proprio sulla legge di bilancio. Inutile dire che quei miliardi sarebbero una bella boccata d'ossigeno per le casse pubbliche. La stessa opinione pubblica sarebbe largamente favorevole, cosa che in teoria dovrebbe suggerire al governo di darsi una mossa; infatti, secondo il sondaggio commissionato dall'Uaar alla Doxa 84 italiani su cento sarebbero favorevoli a far pagare le tasse alla chiesa su quegli immobili il cui sfruttamento produce guadagni, e di questi ben 54 gli farebbero pagare su tutti i suoi immobili a prescindere dal fatto che ci lucrino o meno. Solo il 9,4% sarebbe contrario a far pagare loro qualunque imposta. Nella pratica però queste percentuali non sono evidentemente interessanti per la politica, sempre e comunque in controtendenza rispetto alla cittadinanza e orientata a non intromettersi in alcun modo negli affari ecclesiastici. Al limite a favorirli, mai a ostacolarli. ■

#ici #imu #scuoleprivate #alberghicattolici



### Massimo Maiurana

È tesoriere nazionale Uaar dal 2013, dopo aver gestito la comunicazione interna per tre anni. Vive con la sua famiglia a Ragusa, dove lavora e dove rappresenta attualmente l'Uaar in veste di coordinatore del circolo locale.



## Tante buone ragioni per agire (bene)

Vale la pena impegnarsi in un'associazione come l'Uaar. Perché significa impegnarsi per cambiare in meglio il mondo.

**P**artiti politici. Ideologie economiche. Sindacati. Chiese. Istituzioni sovranazionali. La stessa democrazia. Ovunque volgiamo lo sguardo, possiamo cogliere segnali inequivocabili di crisi — al punto che sono sempre più numerosi i moralisti che ci campano sopra. E noi, come ce la passiamo? Ha ancora senso iscriversi a un'associazione di atei e agnostici? E diventarne attivisti?

Se la crisi dell'impegno sta diventando una faccenda seria in tante realtà così importanti, noi, frequentemente accusati di occuparci di questioni marginali (se non peggio), dovremmo addirittura restarne travolti. E da parecchio tempo. Georges Minois, autore due decenni fa della più autorevole *Storia dell'ateismo* mai pubblicata, riteneva che dovessimo addirittura essere sull'orlo dell'estinzione. Per troppo successo. A suo parere, «più ci sono atei, meno i gruppi di atei hanno giustificazione. Quando un'idea diventa un'evidenza condivisa da un gran numero di persone non c'è

più interesse a difenderla associandosi. Chi immaginerebbe, per esempio, gruppi di oppositori alla pratica del salasso?».

Il suo ragionamento contiene almeno due pecche. La prima, banale, è che di pratiche mediche non efficaci ne esistono ancora oggi, e che i gruppi che le criticano sono più che mai necessari. La seconda, è che il suo ragionamento può essere valido soltanto per le associazioni atee antireligiose. Che in effetti sono praticamente scomparse: anzi, erano pressoché sparite già quando Minois scriveva il suo libro. Il numero degli associati alle organizzazioni ateo-umaniste, oggi, è invece ben maggiore rispetto al 1998. Che sia un tema centrale lo dimostra tuttavia anche la domanda che il famoso giornalista Timothy Garton Ash, nel suo recente libro *Libertà di parola*, ha posto a chi, come lui e come quasi tutti noi, si dichiara sia ateo, sia laico: «Esiste un problema di priorità: è più importante per te personalmente contestare il contenuto della fede oppure promuovere condizioni in

cui tutti i credenti (e i non credenti) possano competere liberamente e pacificamente?».

È una domanda che ogni tanto dovremmo effettivamente porci. Anche se la risposta è pressoché scontata. Quasi tutte le associazioni ateo-umaniste non incentivano il proselitismo. E non soltanto perché non funziona (in fondo, il disincanto si sta diffondendo in maniera spontanea). Convincere le persone a far proprie le idee del loro interlocutore, quando sono agli antipodi, richiede capacità fuori dal normale, come mostrano gli studi di Leon Festinger sulla dissonanza cognitiva o quelli sul *bias* di conferma. L'essere umano, di fronte a pensieri — e dati di fatto! —

che contraddicono le sue opinioni, tende a riformularli, a forzarli, a “razionalizzarli” pur di farli rientrare comunque nella sua cornice ideologica, che resta dunque inalterata (si legga anche l'intervista a Silvia Bencivelli qualche pagina più in là). Ovviamente, tra di noi non manca chi ricava piacere personale dall'interessarsi alle questioni interne delle comunità di fede, addirittura più di quanto lo faccia il credente medio. I sondaggi che dimostrano che gli atei, in materia religiosa, sono più informati degli stessi fedeli non dovrebbero però costituire una medaglia da appuntarsi al petto: allo stesso tempo dimostrano che hanno anche parecchio tempo a disposizione.

Tuttavia, se la secolarizzazione avanza autonomamente, è soltanto perché oggi sussistono le condizioni che le consentono di avanzare autonomamente: libertà di espressione, sicurezza esistenziale, istruzione diffusa e (relativo) benessere. Sono condizioni che nessuno può considerare garantite per sempre. Banalmente, c'è da lavorare, e molto, anche soltanto per continuare a garantirle. E non finisce ovviamente qui. Se vivessimo in un mondo migliore, se il mondo girasse alla perfezione, se tutti i governi facessero il loro dovere, non ci sarebbe bisogno dell'Uaar — e non ci sarebbe nemmeno bisogno di qualunque altra organizzazione non governativa. Ma è ben difficile che ci arriveremo mai. E nel frattempo?

Nel frattempo, se consideriamo fondamentali i diritti conseguiti dall'illuminismo in poi, se riteniamo importante progredire ancora, è indispensabile il contributo di tutti, piccolo o grande che sia. La laicità è un requisito imprescindibile per il mondo ideale che ognuno di noi si

è costruito nella propria mente. Ed è difficile dissentire da Garton Ash: in un mondo ideale, tutti i credenti e tutti i non credenti competono liberamente e pacificamente, e tutti si impegnano a mantenere le condizioni affinché questa competizione libera e pacifica continui senza ostacoli.

Ciò che però Garton Ash non considera è che i credenti sono poco laici o, per essere più precisi, sono poco disposti a impegnarsi per la laicità. Come se non bastasse, anche l'impegno di atei e agnostici non è assolutamente universale. Siamo abituati a pensarla a modo nostro ed enfatizziamo la nostra suprema libertà di scelta — senz'altro buone pratiche che, peraltro, sono

ampiamente promosse anche dalle associazioni di cui probabilmente fate parte e dalla rivista stessa che avete fra le mani. Non è tuttavia esattamente facile, con tali presupposti, raggiungere una massa critica adeguata.

Nell'ottocento le *élite* anticlericali e massoniche dichiararono una guerra politico-culturale alle confessioni religiose, ma è sotto gli occhi di tutti quanto uno scenario del genere sia superato da almeno un secolo.

Nel novecento la stessa guerra è stata combattuta a rimorchio di ideologie politiche che hanno imposto l'ateismo di stato, e l'esito si è rivelato non solo più negativo, ma persino tragico.

Oggi le associazioni dei non credenti rifiutano qualsiasi ricorso al braccio armato della legge o della polizia. Amano argomentare, e argomentare positivamente. Ma si trovano comunque davanti non solo il problema di come trasmettere al mondo questo approccio “positivo”, ma anche l'esigenza di evitare altri due rischi consistenti. Il primo è di sembrare a loro volta una chiesa: senza divinità e preceetti, d'accordo, ma comunque con affermazioni apodittiche, incomprensibili al di fuori della loro nicchia. Il pianeta non ha bisogno di un nuovo clan e di nuovi capitribù che calano la propria verità dall'alto. Su quello stesso pianeta vive ormai circa un miliardo di increduli, e 999 su 1000 di loro non

sono iscritti ad alcun gruppo organizzato di increduli. I quali hanno dunque una necessità diametralmente opposta: trovare una strategia che proceda anche dal basso verso l'alto.

Il secondo rischio è antitetico al precedente: diventare *follower* del *trend* della *new age*, celebrandone il



**“Più ci sono atei, meno i gruppi di atei hanno giustificazione”**  
Georges Minois



**“È più importante per te contestare il contenuto della fede oppure promuovere condizioni in cui tutti i credenti (e i non credenti) possano competere liberamente e pacificamente?”**  
Timothy Garton Ash

*think positive*. Non è sposando acriticamente i temi di maggior successo del momento (come per esempio l'ecologia) che si contribuisce a un mondo migliore. Chi li apprezza troverà sempre organizzazioni più adatte in cui coltivarli; chi nutre dubbi sull'opportunità di uscire dal seminato si farà passare la voglia di impegnarsi anche sui temi che più ci stanno a cuore.

Vi sono infatti già tante buonissime ragioni per impegnarsi in un'associazione di non credenti. Innanzitutto, lottare per i loro diritti. Sembra poco, ma è tantissimo: ancora oggi, in nessun angolo del globo è mai stata ottenuta la piena parità giuridica. E ancora più lontana è la piena dignità culturale del loro pensiero: che non ha nulla da invidiare alle morali religiose, anzi, ma continua a soffrire di un esteso discredito che è difficile abbattere e che trasuda da quasi tutti i mezzi di informazione. *Dulcis in fundo*, l'azione per avere istituzioni laiche. Perché costituisce la migliore garanzia per ottenere i due obiettivi appena citati — e molti altri ancora!

Se questi obiettivi sono condivisi, la strada più promettente per farli diventare realtà è quindi quella di condurre iniziative per i diritti di atei e agnostici (perché nessun altro le porta avanti) e di stare al fianco di chi è impegnato in campagne laiche specifiche (diritti gay, donne, fine vita, scienza, eccetera). Sugli altri temi "di moda" possiamo sempre trovare la maniera di presentare il nostro punto di vista, laico e razionale. Purché sia evidente che è il nostro. La chiarezza e la semplicità sono sempre premianti.

Sappiamo che, sia nel mondo ateo, sia nel mondo laico, gli attivisti hanno le caratteristiche più disparate. Ma anche questo aspetto può trasformarsi in un elemento trainante, se promosso con oculatezza. Se persone agli antipodi su tante questioni agiscono insieme su una questione specifica, forse quella questione è meritevole della massima considerazione. L'unione fa la forza, e «uniti nella diversità» potrebbe essere un'impostazione efficace per proporci. Soprattutto se si enfatizzano le ragioni dell'unità anziché quelle della diversità.

Una società in cui la legge è veramente uguale per tutti, in cui non si privilegia o discrimina nessuno in base alla casacca religiosa (o atea) che indossa, in cui le decisioni politiche sono prese razionalmente, è una società che piacerebbe a larga parte dell'umanità. Perché sarebbe la migliore società per chiunque, in quanto ognuno vedrebbe realmente rispettata la propria identità, la propria dignità, e si sentirebbe a casa sua. Non ci facciamo caso, ma i laici si fanno carico di un lavoro a beneficio di tutti.

Durante la prima assemblea dell'Uaar il fondatore, Martino Rizzotti, segnalando i tentativi in corso di creare «un fronte religioso su scala planetaria», invitò i soci a collocarsi in prima linea sul «fronte opposto, quello delle concezioni razionali, moderne ed autenticamente democratiche». Un fronte che oggi è predominante, anche se non ce ne rendiamo conto: se avete mai scorso uno di quegli elenchi che vengono periodicamente compilati sui personaggi internazionali più influenti e autorevoli, raramente troverete zelanti fedeli. Che non sia un fenomeno ristretto alle élite lo dimostrano la crescita numerica dei non credenti, la liberalizzazione degli stili di vita e il progresso (per quanto non sempre lineare) dei diritti laici. Tanto da pensare che oggi stiamo solamente incarnando la futura normalità. Anzi, l'unica normalità possibile nell'unico mondo possibile che sia di gran lunga migliore dell'attuale.

Le nostre idee hanno un seguito di massa. La necessità di una certa distanza tra leader religiosi e istituzioni pubbliche è già ora condivisa dalla maggioranza degli umani, così come il rifiuto di autorità invadenti, nelle amministrazioni pubbliche e nella vita privata. Libertà, eguaglianza, ragione sono valori che accomunano gran

parte dell'umanità, tanto che nemmeno gli alfieri più estremisti del pensiero unico, della prevaricazione e dell'irrazionalità hanno il coraggio di battersi esplicitamente nel loro nome. La popolazione mondiale è sempre più giovane (anche se non in occidente), e i giovani sono sempre più secolarizzati (anche se soprattutto in occidente). Con le dovute cautele, possiamo dunque pensare che il futuro potrà realmente essere roseo.

Se le nostre idee sono già di massa, è però forse venuto il tempo di rinunciare a fare ragionamenti di nicchia e di cominciare invece a rivolgerci all'intera umanità, parlando un linguaggio comprensibile da chiunque. È necessario agire, ma le premesse per agire bene non mancano. Perché stiamo dalla parte giusta della storia? Forse. E forse stiamo anche dalla parte migliore dell'era attuale. Insieme, possiamo tutti renderla ancora migliore. ■

#attivismo #ateismo #laicità #Uaar



**“Il nostro è il fronte delle concezioni razionali, moderne ed autenticamente democratiche”**

**Martino Rizzotti**



**Raffaele Carcano**

È stato segretario dell'Uaar tra il 2007 e il 2016. Ora è il direttore della rivista che state leggendo. Il suo ultimo libro è *Storia dell'antilaicità*.



# Cosa possiamo imparare noi atei, noi laici dai successi del movimento lgbt

Nel 1969 una rivolta impensabile scoppiò in un bar. Franco Grillini ci racconta i diritti ottenuti nei cinque decenni successivi. Che i rivoltosi avrebbero considerato ancora più impensabili.

**N**ew York, domenica 30 giugno. In occasione del cinquantenario della rivolta dello Stonewall Inn (un bar frequentato da gay e transessuali in Christopher Street nel Greenwich Village) mezzo mondo era nella grande mela.

Perché la rivolta del 1969? Era vietato somministrare alcolici alle persone omosessuali, considerate malate, e

in un regime proibizionista gli unici che potevano gestire questi bar erano ovviamente i mafiosi che passavano mazzette alla polizia (che, cinquant'anni dopo, si è scusata per le prepotenze dei colleghi di allora). Dopo l'ennesima incursione fatta di arresti, schedature, violenze gratuite e inammissibili scoppiò la rivolta, che durò tre giorni e che fu anche contro la mafia, non solo contro



la polizia. Da quella scintilla è nato il movimento lgbt moderno. L'anno successivo, sempre a New York, si svolse il primo Gay Pride, a cui fecero seguito le celebrazioni dei Gay Pride in tutto il mondo.

Mentre sfilavo con la mia carrozzina (un tumore cronico mi ha regalato una disabilità al 100%) guardavo quella folla enorme in strada e ai lati, perché negli Usa e in tante altre parti del mondo si può partecipare anche tifando dietro le transenne per un'organizzazione che è stata perfetta. Il sindaco Bill De Blasio ha parlato della presenza nei giorni del Pride del cinquantenario di oltre cinque milioni di persone.

Ma anche in Italia non si è scherzato: il giorno prima a Milano, in una manifestazione che è stata definita da tutti i giornali come "mastodontica", avevano sfilato più di 300 mila persone di tutti i tipi, di tutte le sessualità, di tutti i credi e convinzioni. Quest'anno, nel Bel Paese, nei 41 Pride hanno marciato più di un milione di persone dando vita alla più grande

manifestazione di popolo per le libertà civili e, aggiungo io, per la laicità dello stato. Infatti, ora la manifestazione si chiama semplicemente "Pride" per dare a tutti la possibilità di riconoscersi in una battaglia di libertà che non può che essere universale.

La strada è stata molto lunga, in Italia ci sono voluti cinquant'anni per raggiungere quegli obiettivi di mobilitazione e quelle conquiste legislative che altrove erano storia consolidata da tempo. Qui da noi è stato tutto più difficile e qualche giorno fa sono letteralmente sobbalzato sulla seggiola leggendo una intera pagina di intervista a Camillo Ruini sul *Corriere della Sera*. Pensavamo che questo personaggio fosse sepolto per sempre dalla storia, e invece la mummia è stata fatta resuscitare dal principale quotidiano italiano, che forse non si è reso conto della marchetta a Salvini e al suo uso ridicolo dei simboli religiosi, branditi come la spada di Giussano contro immigrati e diversi dopo aver trafficato per anni con le ampolle del Po e i matrimoni celtici.

Noi conosciamo bene Ruini e il ruinismo, l'etica dei principi contro l'etica della responsabilità, l'odio verso gli omosessuali e le donne, la chiesa militante schierata con l'estrema destra, i «principi non negoziabili» che hanno bloccato ogni legge innovativa sui diritti individuali di libertà e che riemergono dalla pattumiera della storia. Nel 1994 decidemmo di dar vita alla prima manifestazione ufficiale del Pride a Roma e mi beccai una denuncia per offesa alla religione e a capo di stato estero per il mio veemente comizio in piazza Campo de' Fiori davanti alla statua di Giordano Bruno. Avevamo stabilito l'asticella del successo a 500 presenti, ci trovammo in 15mila e lì capimmo che il mondo, Italia compresa, stava cambiando sul serio.

Sei anni dopo, l'imponente Pride svoltosi durante il giubileo del 2000. Dopo innumerevoli tentativi di stop-parlo, con la richiesta esplicita del papa polacco di vietarla in quanto «offesa alla sacralità della capitale»,

oltre mezzo milione di persone percorse le vie di Roma. Evidentemente Karol Wojtyła non si era ancora abituato al fatto che Roma è la capitale dello stato laico e non più di quello vaticano, finito una volta per tutte con la presa di Porta Pia il 20 settembre 1870 per mano dei bersaglieri del nuovo stato unitario. Non è un caso che una delle prime proposte di legge che ho presentato nel corso

della mia attività parlamentare è quella di ripristinare il XX Settembre come festività nazionale. Lo era stata per cinquant'anni poi, è bene ricordarlo, fu abolita dal regime fascista in occasione della firma del concordato istituendo la festa della marcia su Roma e dell'11 febbraio, anniversario della firma del concordato stesso.

## Oggi il 66% degli italiani accetta in vario modo l'omosessualità e gli omosessuali



Due festività giustamente abrogate ma senza riparare la ferita del XX settembre.

Perché laicità e diritti civili non possono che essere un'unica battaglia? Per un motivo molto semplice: in democrazia la maggioranza garantisce i propri diritti in quanto tale, mentre rimangono da garantire i diritti delle minoranze che, a quel punto, diventano diritti universali perché vivere in un mondo dove i diritti sono garanzia collettiva rende la democrazia stessa invertita fino in fondo.

Da quando assunsi la leadership dell'Arcigay, diventata organizzazione nazionale nel 1985, ho sempre insistito perché il discorso sui diritti civili delle persone LGBT fosse rivolto non a piccole élite ma fosse in grado di parlare a 60 milioni di italiane e italiani. Manifestazioni di massa e organizzazione di massa e di popolo. E alla fine ci siamo riusciti perché i Pride sono diventati manifestazioni di popolo che si celebrano in tutto mondo - persino nei paesi autoritari, dove sono ancora teatro di scontri con gli integralisti e i fanatici di ogni risma. Come a San Paolo del Brasile, dove c'è una vera e propria competizione tra il Pride e i fanatici evangelicali su chi porta più gente in piazza: in genere 3 milioni contro 2 (meno, ma sempre troppi).

Negli anni '90 il compianto Arrigo Levi, ex direttore del quotidiano *La Stampa*, era promotore delle ricerche su simpatia e antipatia in Italia: gli omosessuali erano stabilmente al primo posto seguiti da zingari ed ebrei. Oggi il sondaggista Nando Pagnoncelli ci parla di un 66% di italiani che accettano in vario modo l'omosessualità e gli omosessuali, dati confermati da Eurobarometro che ci parla di un 68% su scala europea. Ciò non significa che l'omofobia sia scomparsa, tutt'altro purtroppo. Non a caso in parlamento è in corso il terzo tentativo in vent'anni di approvare una buona legge che estenda la Mancino-Reale anche ai reati commessi in base all'orientamento sessuale e l'identità di genere. Teoricamente i voti ci sarebbero con l'attuale maggioranza politica parlamentare, e questa legge sarebbe un importante

tassello dopo le unioni civili e la legge sulla protezione internazionale delle persone LGBT perseguitate nei loro paesi - guarda caso, per lo più dittature islamiche o africane aizzate dal confessionalismo cristiano integralista finanziate dall'internazionale nera e omofoba.

Rivolgendo lo sguardo a cinquant'anni di lotte parlo spesso di «rivoluzione gentile» che ha cambiato, in modo speriamo irreversibile, mentalità e cultura. La sfida della laicità, e quindi in Italia dell'Uaar (giustamente sempre presente nelle manifestazioni dei Pride), può seguire la stessa strada, individuando il modo di parlare a tutti con una serie di obiettivi precisi, ben identificabili e ben comunicati attraverso le moderne tecnologie (di cui purtroppo la destra si è spesso

impadronita gestendole col massimo profitto), e promuovendo una grande alleanza laica sui diritti di libertà. Battaglie come l'eutanasia sono ormai condivise dalla maggioranza della popolazione. Lo spazio politico culturale è enorme e nessun congresso mondiale familista come quello di Verona può invertire il corso della storia che ci vede protagonisti.

Il grande Sandro Penna in uno dei suoi versi più belli ci dice che «passano gli anni lieti/lieti di bell'età/non passano i divieti/alla felicità». Ma la laicità come spazio libero per tutti è la strada maestra per la felicità individuale e collettiva. Proviamoci! ■

#lgbt #Pride #diritti #laicità

## I Pride sono diventati manifestazioni di popolo che si celebrano in tutto mondo



### Franco Grillini

Psicologo, giornalista, in politica già quindicenne, è stato deputato per due mandati. Ha fondato insieme ad altri Arcigay, diventandone prima segretario, poi presidente, quindi presidente onorario. Ha fondato anche altre associazioni, tra cui Lila, Linfa, Gaynet. Autore di numerose pubblicazioni, è ora direttore del quotidiano on line Gaynews.it.

Rassegna curata da **SOS** Laicità, il servizio confidenziale e gratuito che l'Uaar mette a disposizione dei cittadini vittime o testimoni di prevaricazioni religiose o di violazioni della laicità dello stato. Qualunque sia la materia del contendere, spedendo un'e-mail allo sportello informatico [soslaicita@uaar.it](mailto:soslaicita@uaar.it) si avrà la garanzia di ricevere (di norma entro due settimane) una risposta personale accurata da parte dell'associazione.



# Osservatorio laico

Due mesi di leggi e sentenze, in Italia e all'estero, belle e brutte.

■ ■ La Corte costituzionale, chiamata a pronunciarsi sul caso Cappato-Dj Fabo, ha dichiarato incostituzionale la punibilità dell'aiuto al suicidio nei casi in cui chi ne fa richiesta soffre di una patologia irreversibile che è causa di sofferenze fisiche o psicologiche, dipenda da macchinari e sia pienamente capace di prendere decisioni consapevoli.

■ ■ La Cassazione ha negato a un uomo il riconoscimento civile della sentenza di nullità del suo matrimonio, accordata da un tribunale ecclesiastico a causa di un tradimento compiuto a pochi mesi dalle nozze: è stato ritenuto più rilevante il fatto che la convivenza è durata oltre tre anni.

■ ■ La Corte d'appello di Milano ha confermato la legittimità della delibera lombarda che vieta di indossare il velo integrale negli ospedali e negli uffici della Regione.

■ ■ La Corte dei conti di Venezia ha condannato l'ex governatore veneto Giancarlo Galan per aver dirottato 24 milioni di euro di fondi dalla tutela della laguna alla ristrutturazione di edifici della diocesi di Venezia.

■ ■ Il fotografo Oliviero Toscani è stato multato per 4.000 euro dal tribunale di Milano per «offese a una religione mediante vilipendio di persone», arrecate quattro anni fa nel corso della trasmissione radiofonica *La zanzara*.

■ ■ Una giudice del tribunale di Grosseto ha riconosciuto la persistente validità anagrafica del matrimonio di un uomo e di una donna che, in seguito, hanno entrambi cambiato sesso.

■ La Corte europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che la necessità di dichiararsi "non ortodossi" per ottenere l'esonero dall'ora di religione obbligatoria in Grecia viola i diritti umani.

■ Il parlamento della Nuova Zelanda ha approvato la legalizzazione dell'eutanasia. Per diventare legge, il provvedimento dovrà essere ratificato nel 2020 con un referendum popolare.

■ Alla mezzanotte del 21 ottobre sono diventati legali anche nell'Irlanda del Nord sia l'aborto, sia i matrimoni

gay. Due settimane prima l'Alta Corte aveva tra l'altro stabilito che le restrizioni all'aborto erano incompatibili con l'articolo 8 della Convenzione europea sui diritti umani.

■ Un medico inglese, che ha circonciso un bambino senza il consenso dei genitori, è stato sospeso dal General Medical Council per un mese soltanto.

■ Il parlamento danese ha approvato una legge secondo cui potrà essere revocata la cittadinanza danese a chi (in possesso di una doppia cittadinanza) ha militato in gruppi jihadisti.

■ Una Corte rabbinica israeliana ha tolto i due figli a una donna "colpevole" di non osservare le pratiche ebraiche. La custodia è stata affidata al padre, nonostante sia stato già condannato in passato per crimini violenti. La sentenza ha valore civile.

■ L'Indonesia ha ulteriormente esteso l'elenco dei "crimini" che possono portare a una condanna per blasfemia.

■ In Malaysia quattro uomini sono stati giudicati da una Corte della shari'a per «tentata relazione sessuale contro l'ordine naturale» e sono stati condannati a sei mesi di carcere, a pagare un'ammenda e a subire sei colpi di frusta. Le frustate sono già state impartite il 18 novembre.

#laicità #Italia #Europa #mondo

## Dalla sentenza di Milano

"La truculenta quanto grossolana descrizione [...] della figura del Cristo in Croce come di "uno attaccato..." è già in sé una manifestazione di profondo disprezzo per i Valori del Cristianesimo, una esternazione confrontabile, per aggressività dialettica, soltanto al peggior linguaggio propagandistico del fondamentalismo islamista. Commentare poi, ancora a proposito dell'arte sacra figurativa <io credo che un club sadomaso...Non sia così all'avanguardia> è espressione "indifendibile" per la sua connotazione gratuitamente offensiva. Se, poi, si considera che il Papa è, per i cattolici, diretto discendente di San Pietro quale massimo ministro del culto, capo della Chiesa, è impossibile escludere rilevanza penale"

(Il giudice Ambrogio Moccia)



Foto di gruppo dei partecipanti al campus  
Uaar 2019 (Roma, 23-24 novembre).  
Fotografia di Paolo Ferrarini.





## Due mesi di attività Uaar

**37** circoli e 20 referenti. Questi i numeri della nostra presenza sul territorio italiano e non solo. Dietro i numeri, i tanti volti degli attivisti Uaar che si spendono quotidianamente per portare i temi della laicità su tutto il territorio italiano.

Per iniziare una rubrica occorre fissare un punto di partenza e quale meglio della storica sentenza della Corte costituzionale sul caso Cappato, cui è dedicata la nostra copertina e della quale avrete letto il commento di Adele Orioli, nostra responsabile delle iniziative giuridiche.

L'Uaar, che da anni si batte per l'ampliamento della libertà di scelta nel fine vita, nel mese di settembre ha concentrato le sue energie e i suoi sforzi proprio su questi temi. A inizio mese ha organizzato il convegno *Per il diritto al suicidio medicalmente assistito: un'urgenza non più rimandabile*; e a fine mese ha sostenuto la manifestazione/concerto *Liberi fino alla fine*, organizzata dall'Associazione Luca Coscioni.

Mentre il circolo di Roma era impegnato in piazza San Giovanni Bosco dove nel 2006 si svolsero i funerali di Piergiorgio Welby, dopo il divieto del vicariato di cele-

brare la cerimonia religiosa in chiesa, circoli e referenti Uaar nei giorni precedenti si sono mobilitati allestendo tavoli informativi, affinché cittadine e cittadini di Bologna, Ferrara, Firenze, La Spezia, Livorno, Milano, Pisa, Pordenone, Rimini, Trieste e Venezia avessero la possibilità di informarsi correttamente sul tema del fine vita.

Un impegno concreto e giornaliero quello dei circoli e dei referenti Uaar, fatto di presentazioni e dibattiti, come quelli che si sono svolti a Pordenone, Trieste, Modena (ma altri circoli si stanno organizzando proprio in questi giorni), sul libro *Pagine laiche* (edizioni Nessun Dogma) di Valerio Pocar, sociologo del diritto, già presidente della Consulta di bioetica e presidente onorario Uaar.

Ma non si vive di soli dibattiti, ci sono anche le feste da celebrare, e infatti per noi il 20 settembre rimane una festa, tanto che il nostro segretario nazionale era a Roma a brindare con i soci romani alla breccia di Porta Pia. Stessa cosa facevano i soci di Firenze, La Spezia e Milano.

Festeggiamenti e brindisi anche a Verona e Forlì, stavolta per l'inaugurazione di due nuove sedi di circolo. A Udine da settembre si festeggia con Spritzlaico & Cinemateo una volta al mese.

L'Uaar a Porta Pia,  
20 settembre 2019.



I vincitori del premio di laurea Uaar 2019.



La ripresa dell'anno scolastico ha visto i nostri circoli e referenti impegnati, come ogni anno, affinché il diritto all'ora alternativa per chi non si avvale dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado venga rispettato. Lavorare per una scuola laica e inclusiva può dare vita a esperienze sorprendenti: su invito dell'insegnante di religione, in classi di due scuole superiori della provincia di Cagliari, un liceo delle scienze applicate e un istituto tecnico, alcuni componenti del comitato di coordinamento e attivisti del circolo di Cagliari si sono alternati in videoconferenza per presentare l'Uaar e le nostre tante campagne. Non solo interesse da parte delle ragazze e dei ragazzi, ma anche tanta curiosità per le nostre "incredibili" vite quotidiane da non credenti.

Da ultimo, una cinquantina di soci provenienti da tutta Italia si sono riuniti a fine novembre a Roma per partecipare all'edizione 2019 del campus Uaar, una due giorni dedicata alla formazione di attivisti. Come tutti gli anni oltre ad arricchirsi di strumenti per realizzare i nostri obiettivi, oltre ad ascoltare le parole di protagonisti di tante battaglie quali Franco Grillini e Mina Welby, c'è stata anche e soprattutto la possibilità di parlarsi guardandosi negli occhi, confrontarsi e aiutarsi l'un l'altro per trovare e, perché no, anche ritrovare l'entusiasmo di un agire laico per un mondo più umano. ■

#eutanasia #20settembre #laicità #oradireligione

Tra un brindisi e l'altro riusciamo anche a occuparci di temi gravi che toccano ciascuno di noi, o meglio toccano le tasche di tutti gli italiani credenti e non credenti: **Roberto Vuilleumier**, responsabile nazionale della campagna Oneri dell'Uaar, è e sarà ospite dei circoli per denunciare il tema dei costi della chiesa, dalla "truffa" dell'otto per mille ai tanti finanziamenti di stato, regioni ed enti locali.

Quello che avviene oggi con i nostri soldi ha radici antiche, tanto che Raffaele Carcano, responsabile culturale Uaar, ha pensato bene di scrivere una *Storia dell'antilaicità. Cinque millenni di rapporti tra stati e religioni*, (edizioni Nessun Dogma). Il libro è stato già presentato in molti circoli, tra cui Roma, Bologna, Forlì, Milano, Pordenone e Trieste; e altre date sono in programmazione.

Trent'anni fa la Corte costituzionale ha sancito la laicità dello Stato come supremo principio costituzionale. L'Uaar ha celebrato la ricorrenza, in un assordante silenzio mediatico, promuovendo il Convegno *30 anni di Laicità dello Stato. Fu vera gloria?* con il patrocinio della Regione Toscana, grazie al dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Firenze.



### Cinzia Visciano

È donna, romana, classe 1970, atea. Da più di dieci anni dedica il suo tempo libero alle battaglie Uaar, con il corpo e, non potendoci mettere l'anima, con tanta passione. Razionalista e visionaria: sogna un'Italia laica, dal sud al nord, isole comprese. Da maggio 2019 è responsabile dei circoli Uaar.



# Gli onerosi costi pubblici degli edifici religiosi

La costruzione di nuove chiese è finanziata con l'otto per mille, ma gli edifici di culto sono sovvenzionati anche dai Comuni. Un doppio spreco, denunciato da anni dall'Uaar. Che a Imola ha ottenuto un risultato importante.

La legge 10/1977 (più nota come “la Bucalossi”) introdusse il principio che, per costruire o ristrutturare edifici, è necessaria una concessione edilizia rilasciata dai Comuni, subordinata al pagamento degli oneri di urbanizzazione. Che servono a pagare le infrastrutture che l'amministrazione pubblica deve garantire al cittadino. Vi sono oneri primari (strade, fogne, reti dell'acqua, del gas e dell'elettricità) e oneri secondari: scuole, parchi, centri culturali. Ed edifici religiosi.

All'epoca le disposizioni in favore del culto potevano apparire giuridicamente fondate, anche a fronte di una carenza di fondamenti legislativi. Ma dal 1985 non hanno più ragione d'essere. Con le modifiche concordatarie del 1984 e l'approvazione della legge 222/1985, che regolamenta le modalità di finanziamento della chiesa cattolica (e che, ahinoi, ha introdotto l'otto per mille), si è infatti stabilito che il finanziamento delle nuove chiese deve avvenire attraverso i fondi raccolti attraverso tale meccanismo.

Il problema è che, sulla base della Bucalossi, le Regioni hanno stabilito, senza che la legge glielo imponesse, che i Comuni potessero (e in alcuni casi *dovesero*) continuare a destinare al culto una parte degli oneri di urbanizzazione secondaria, in genere il 7%. Sottraendoli così alle scuole pubbliche, al verde, ai cen-

tri ricreativi e sportivi. E pazienza per il principio, radicato nel nostro ordinamento, che prevede che le opere di urbanizzazione siano, nello stesso tempo, anche opere pubbliche rientranti, o destinate a rientrare, nel patrimonio dei Comuni. La religione, in Italia, fa sempre rima con eccezione.

Tale fiume di denaro è dunque assolutamente ingiustificato — e lo è ancora di più, se si guarda anche alla costante diminuzione di sacerdoti, messe e fedeli. Per questo motivo l'Uaar ha lanciato, nel 2007, la campagna Oneri. Le sue attività sono due: la raccolta di dati, per quantificare con la maggior accuratezza possibile le somme di denaro elargite a favore del culto (più del 90% a favore della chiesa cattolica), e una sempre maggior sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

La campagna ha ricevuto, qualche settimana fa, un brillante riscontro a Imola, dove l'amministrazione a guida M5S ha azzerato gli oneri di urbanizzazione secondaria a favore del culto. Ne parliamo con il responsabile della campagna, Roberto Vuilleumier: un socio quarantatreenne, imprenditore nel settore energetico.

**Roberto, questo bel risultato dell'Uaar è stato conseguito proprio nella città in cui vivi. Non si tratterà certo di una coincidenza...**

No, è stato il frutto di un lavoro che ho iniziato nel 2013

La chiesa di San Donato ad Arezzo  
(fonte:bruttechiese.blogspot.com).

e che, per semplificare, potrei definire di “sensibilizzazione” politica. All’inizio rispose positivamente solo M5S, che era all’opposizione — nel 2018 è però diventato maggioranza.

**Il sindaco e il vicesindaco sono dichiaratamente cattolici – e, a quanto si intuisce, cattolici praticanti: ha rappresentato un ostacolo?**

No, quella dell’Uaar non è una battaglia contro la fede religiosa, ma contro i privilegi riconosciuti dalla politica alle fedi religiose, in particolare — ovviamente — a quella cattolica.

**Gli edifici religiosi possono ricevere fondi pubblici sia grazie all’otto per mille, sia attraverso gli oneri di urbanizzazione. Ma è legittimo che accada?**

Non proprio. La normativa dell’otto per mille fa esclusivo riferimento a nuove chiese: se vuoi costruirne una, puoi usare i soldi dall’otto per mille; se la vuoi ristrutturare, i soldi li dovresti prendere tutti dalle tue tasche. Non esiste alcuna norma nazionale che obblighi a concedere un contributo per gli edifici di culto. Capita invece che gli oneri di urbanizzazione vengano utilizzati non solo per le ristrutturazioni, ma persino per le manutenzioni.

**L’Uaar non ha pensato a un’iniziativa giuridica per porre fine a questo andazzo?**

Non è purtroppo facile andare al di là degli esposti alla Corte dei conti. La normativa è — tanto per cambiare — ingarbugliata: la 222/1985 rimanda alla Bucalossi,

che nella parte che riguarda gli oneri di urbanizzazione è stata però sostituita dal Dpr 380/2001 (il testo unico delle disposizioni in materia edilizia). La disciplina regionale è a sua volta estremamente variegata. È vero che alcune sentenze hanno riconosciuto che la normativa dell’otto per mille basta e avanza, e che non c’è quindi alcun dovere di mantenere altri rivoli di finanziamento, ma si sono potute ottenere solo grazie all’iniziativa di alcuni Comuni. La strada maestra è quindi quella politica, e non soltanto a livello locale. Il parlamento può risolvere facilmente la questione: basta elidere l’inciso “chiese ed altri edifici religiosi” dal Dpr 380.

**Facile a dirsi, più difficile a farsi. Qualche parlamentare ci ha provato?**

Sì, nella scorsa legislatura ci provò l’on. Mara Mucci con l’aiuto di Ivan Catalano del gruppo misto, all’opposizione del governo Gentiloni. L’emendamento arrivò sino alla votazione ma venne poi letteralmente “saltato”.

**C’è un partito più sensibile di altri?**

I cinquestelle hanno ripreso le nostre istanze in varie regioni e sono ora al governo con la maggioranza relativa. Da loro, visto quanto deciso a Imola, mi attendo una battaglia in parlamento: in concreto, si tratta di mettere in discussione un emendamento alla legge di bilancio che modifichi il testo unico. Approvandolo, lo stato risparmierebbe cento milioni l’anno, un miliardo ogni dieci anni. Una cifra enorme che potrebbe essere destinata ad asili nido, scuole, impianti sportivi, aree verdi, strutture culturali e sanitarie.

**E a livello locale, cosa si può fare?**

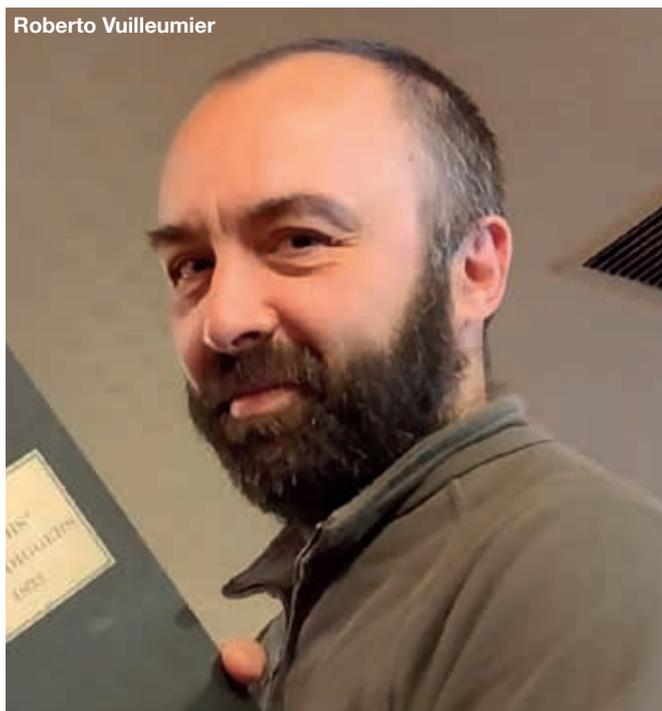
Si possono spingere i Comuni ad azzerare completamente gli oneri. È sicuramente più facile farlo in quelle regioni che non hanno imposto l’assegnazione al culto di parte degli oneri. Nel frattempo affiniamo continuamente i dati che ci vengono trasmessi dal territorio.

**Cosa risponderesti a un semplice cittadino con tanta voglia di darti una mano?**

Cerca ogni tipo di privilegio dato al culto e portami le prove.

**Quali saranno i prossimi passi della campagna?**

Sto girando l’Italia per aiutare a comprendere meglio il fenomeno, informando e suggerendo agli attivisti un approccio più “politico”. Senza la sensibilizzazione, la collaborazione e il coinvolgimento dei politici locali non si possono al momento conseguire risultati significativi. Ma con coraggio e determinazione, come dimostrato a Imola, “si può fare”! ■



#laicità #oneri #Imola



# Cerimonie laiche, civili, uniche

Alla scoperta di un progetto Uaar che sta conoscendo un forte sviluppo: corsi di formazione, una rete di celebranti preparati e professionali, un sito per cercarli e conoscerli.

**C**i siamo passati un po' tutti. Generalmente quando si parla di "ritualità", il non credente medio viene stuzzicato in tutte le sue perplessità e in tutto il suo scetticismo. Ciò accade perché l'accostamento tra rito e religioni, comprese quelle che furono dello sciamano della tribù che lo guidava con parole e gesti, è facile. Quasi naturale.

Ebbene, ci sbagliamo a essere così diffidenti verso i riti. Perché nonostante il millenario monopolio (oligopolio?) imposto dalle religioni sui momenti da ricordare dell'esistenza di un individuo, esistono anche altre forme di ritualità. E sono laicissime. Senza divinità e senza templi di appartenenza in cui recarsi per omag-

giarle. Riti e cerimonie, sì. Ma personalizzabili e dunque più nelle corde del non credente medio, che vede in queste circostanze un autentico e originale momento di condivisione dei propri sentimenti, dei propri ricordi, esperienze ed emozioni. Dopotutto anche chi non crede può sentire l'esigenza di celebrare le tappe fondamentali della propria vita insieme ai suoi cari. Con la stessa dignità e opportunità di chi crede, perché no? Unioni, nuove nascite o funerali che siano, possono essere ben celebrate in modo laico, civile e con l'essere umano, anziché un qualche dio, posto al centro della cerimonia.

L'Uaar, come tutte le più grandi associazioni laiche umaniste, si occupa da tempo di cerimonie e di

celebranti capaci di svolgerle. Da almeno 10 anni. Da quando una nostra socia storica come Vera Pegna, formata presso l'associazione umanista inglese, ha organizzato il primo corso Uaar rivolto ai celebranti. A quel primo corso partecipò la nostra dirigente Adele Orioli, la quale celebrò il primo matrimonio laico in sede istituzionale a Firenze nel 2010.

Negli anni seguenti abbiamo continuato con impegno a organizzare corsi di formazione, finché nel 2018, si è deciso di fare un salto di qualità con il progetto Cerimonie Uniche e con la creazione di un network di celebranti - composto sia di soci Uaar che da esterni all'associazione - sparsi su tutto il territorio nazionale. Un progetto che si pone come primo obiettivo quello di promuovere e diffondere cerimonie laico-umaniste, rivolte a qualunque cittadino laico e non credente. Un progetto ambizioso che tende a crescere anche grazie alla continua e costante secolarizzazione della società che richiede sempre più cerimonie libere. Senza costrizioni in schemi preconfezionati, gesti standard, parole e testi uguali per tutti come in quelle religiose.

Ogni quattro, sei mesi l'Uaar si attiva nell'organizzare corsi per diventare celebranti laico-umanisti, anche con il sostegno di autorevoli docenti accreditati presso la Humanists UK. I nostri corsi, veri e propri workshop full immersion con classi di circa 15 persone, si svolgono in due fine settimana a distanza di un mese circa tra l'uno e l'altro. Soprattutto vengono offerti gratuitamente dalla nostra associazione, proprio per costruire e rendere capillare la rete di celebranti sul territorio. Terminato il nostro corso, i nuovi celebranti vengono inseriti nel progetto Cerimonie Uniche per contribuire, con i loro servizi, alla diffusione delle cerimonie laico-umaniste.



Cerimonie Uniche è un progetto che si avvale anche di un sito appositamente creato ([www.cerimonieuniche.it](http://www.cerimonieuniche.it)) per soddisfare la ricerca di un celebrante laico-umanista preparato, competente e professionale. Vicino alle esigenze di ognuno. Al momento la nostra rete è composta da circa 60 celebranti che collaborano in maniera proficua tra loro e svolgono cerimonie in diverse lingue oltre l'italiano. L'ultimo corso celebranti del 2019 si è appena concluso ma già un altro corso è previsto per i primi mesi del 2020. Numerosi sono i soci e i cittadini candidati a partecipare. L'intento generale del progetto, oltre a formare celebranti e fare pressioni affinché le amministrazioni comunali, troppo spesso negligenti, si dotino finalmente di luoghi "dignitosi" per svolgere cerimonie di matrimonio, unioni civili e sale per commiati laici, è anche quello di far sì che le cerimonie laico-umaniste stesse vengano presto riconosciute a livello istituzionale. Proprio come accade in molti altri paesi, specie nel Nord Europa.

Ci riusciremo? Se saremo costanti e capaci, certo. Ma sarà importante anche continuare a proporre, specie ai tanti non credenti e laici italiani, una prospettiva diversa rispetto a quella scettica e diffidente che abbiamo sempre avuto nei confronti di riti e cerimonie. Siamo ottimisti. Il tempo ci darà ragione. ■

#cerimonielaiche #nascite #unioni #funerali



### **Paul Manoni**

Ha 41 anni. Coordinatore Uaar di Ancona, da quattro anni è nel Comitato di coordinamento dell'associazione come responsabile delle relazioni interassocieative. Dal 2017 è responsabile della formazione dei celebranti laico-umanisti.



**Roberto Grendene**  
Segretario Uaar

# Impegnarsi a ragion veduta

**U**na rivista per pensare, una rivista per argomentare, una rivista per agire e il mondo cambiare. D'accordo, un po' ambizioso come programma, e a qualcuno potrebbe addirittura ricordare il genere *fantasy*. Eppure a piccoli passi si può davvero cambiare in meglio il mondo.

C'è già chi li sta percorrendo, quei passi. Genitori che contattano l'Uaar per rivendicare il diritto a una scuola laica e accogliente per i loro figli, che la ringraziano per l'aiuto ottenuto e che infine dicono ad altri genitori che l'ora alternativa è un diritto, che non si è costretti a subire l'insegnamento della religione cattolica. E così altri passi potranno essere compiuti, magari l'anno scolastico successivo. Coppie che vogliono celebrare la loro unione o persone affrante per la scomparsa del loro caro che chiedono un luogo consono per celebrare quel loro momento,

felice o triste che sia, senza essere costretti a recitare un copione religioso nel quale sarebbero pesci fuor d'acqua. Anche in questo caso trovano l'Uaar al loro fianco, con il progetto Cerimonie Uniche e con l'impegno per istituire in ogni Comune le sale del commiato. Tra le leve che condurranno verso un mondo più umano ritengo che la possibilità di celebrare funerali civili in luoghi istituzionali segnerà una piccola rivoluzione nei prossimi anni, di tipo culturale, sociale e valoriale.

Capita poi di trovare l'Uaar in una pubblicazione, *Routledge*, editore tra i più importanti a livello mondiale nel settore accademico delle discipline umanistiche e delle scienze sociali. Viene portata come esempio a livello europeo di associazione protagonista delle principali tendenze nel mondo della non credenza. Il libro è *Blogging My Religion*, l'autrice è Giulia Evolvi. I passi che la dottoressa Evolvi aveva compiuto nel 2010 entrando nella sede

**A piccoli passi  
si può davvero  
cambiare in meglio  
il mondo**

nazionale Uaar per ricevere il nostro premio di laurea sembra proprio non si siano fermati.

L'azione e l'impegno messi in moto dall'Uaar si notano sui vari fronti dei diritti civili laici. Siamo l'associazione non LGBT più presente ai Pride. Abbiamo sostenuto per anni e sosterremo ancora le battaglie per l'autodeterminazione nel fine vita. A fine 2018 abbiamo lanciato la campagna *Testa o croce? Non affidarti al caso*, incentrata sulla scelta consapevole del proprio medico, in particolare del proprio ginecologo. Pochi giorni fa i diecimila euro del capitolo *Solidarietà* del bilancio dell'Uaar sono stati destinati al sostegno a tre progetti di aiuto concreto alle donne, sia nell'Italia segnata dalla piaga degli obiettori che nei paesi (anche europei!) dove abortire è reato.

Ragionare senza dogmi, divulgare i risultati di inchieste e ricerche, riportare le testimonianze dell'attivismo laico a livello locale e internazionale, mostrare cosa fa l'Uaar e quanto mette a disposizione di tutti. Restando con i piedi per terra e veicolando cultura in forma accessibile. Su queste basi una rivista può davvero dare un contributo per cambiare in meglio questo unico mondo e questa nostra unica vita. Buon lavoro *Nessun Dogma!* ■



La famiglia Paolillo-Viola, testimonial per la campagna sull'ora alternativa.

#scuola #cultura #laicità #ragione



# Un giro del mondo umanista, due mesi alla volta

L'attivismo laico/umanista nel mondo non scarseggia certo: avendo sia l'imbarazzo della scelta sia, freschi, i saluti dei presidenti di Humanists International ed European Humanist Federation, scegliamo di concentrarci sulle attività delle nostre due *umbrella organization*.

Uno dei loro compiti fondamentali è «aiutare lo sviluppo delle associazioni membro». È in quest'ottica che dal 4 al 6 ottobre scorso si è tenuto a Bruges il congresso *Esprimere i valori umanisti nell'educazione e nelle cerimonie*, organizzato da Humanist Professionals (la sezione di Ehf che si occupa dei "servizi umanisti"). I nostri colleghi del nord Europa, storicamente leader nel campo, hanno condiviso le loro *best practice* — e l'Uaar, attiva soprattutto nel campo delle cerimonie umaniste, non ha mancato l'appuntamento.

Sono poi indispensabili nel «coordinare gli sforzi». Difficilmente associazioni da più di 70 paesi avrebbero potuto produrre il *Freedom of Thought Report* (collezionando anno dopo anno informazioni aggiornate sulle violazioni della libertà di pensiero ed espressione) senza il lavoro di Hi.

Nella stessa direzione va la campagna *Humanists at Risk*, per la difesa dei non credenti perseguitati per apostasia o blasfemia in Pakistan, Bangladesh, nelle Maldive, in India, Iran...

Un caso emblematico è quello di Gulalai Ismail, nota attivista per i diritti umani e membro del direttivo di Hi. Arrestata nel 2018 e rilasciata dietro cauzione, ma con divieto di lasciare il Pakistan, pochi mesi fa un giudice ne ha disposto l'arresto preventivo in attesa di un processo per "hate speech", in applicazione della legge contro il terrorismo (!). Grazie anche alla mobilitazione di Hi, Gulalai Ismail è ora al sicuro negli Stati Uniti.

Ancora, Hi ed Ehf «rappresentano le associazioni membro nelle sedi istituzionali internazionali» — e gli ultimi mesi sono stati intensi sotto questo profilo.

L'Ehf ha partecipato come di consueto all'annuale *Human Dimension Implementation Meeting* dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, che si tiene a Varsavia: la più grande conferenza europea sui diritti umani, insieme a più di mille rappresentanti di nazioni, organizzazioni non governative, esperti.



Intervento di Humanists International al Consiglio dei diritti umani dell'Onu.

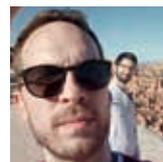
Tra gli interventi dei rappresentanti Ehf segnaliamo la condanna della stretta sui diritti riproduttivi delle donne e sull'educazione sessuale in Polonia.

Hi ha invece portato la voce degli umanisti al Consiglio per i Diritti Umani dell'Onu.

Kacem El Ghazzali ha affermato che «le leggi contro la blasfemia spesso colpiscono attivisti umanisti che promuovono la tolleranza e combattono la discriminazione», come è successo a lui, dovuto fuggire dal Marocco. E ha chiesto agli stati di non ratificare la *Covenant on the Rights of the Child in Islam*, in quanto «fa distinzione tra ragazzi musulmani e non musulmani, abbracciando la discriminazione su base religiosa».

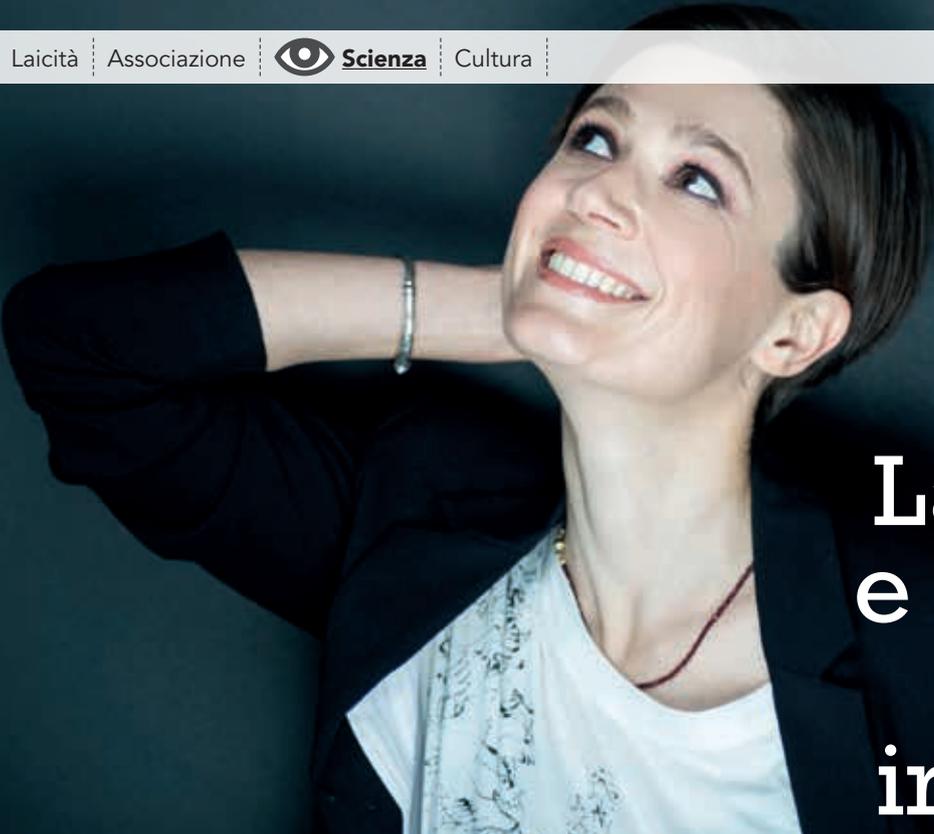
Elizabeth O'Casey ha denunciato la pratica dei matrimoni delle bambine, il divieto completo di aborto in Nicaragua e l'introduzione della sharia nel Brunei. ■

#Onu #Osce #umanismo #cerimonieIaiche



## Massimo Redaelli

Ingegnere gay bergamasco rifugiato in Svizzera, già coordinatore del circolo di Milano e membro del CC, è responsabile relazioni internazionali Uaar.

# La scienza e la libertà di scelta irrazionale

Salute, benessere, alimentazione: aumenta il numero di chi segue teorie indimostrate. Spesso è più colto della media: perché accade? L'abbiamo chiesto alla giornalista scientifica Silvia Bencivelli.

**B**enché soltanto quarantenne, Silvia Bencivelli può ormai essere considerata una voce storica di *Radio3*. Oltre a fare la giornalista scientifica dalle parti di *Repubblica* (e non solo), trova anche il tempo di scrivere saggi. L'ultimo, recentemente pubblicato da Einaudi, si intitola *Sospettosi. Noi e i nostri dubbi sulla scienza*. È un'indagine sul campo (minato) delle pseudoscienze, delle sedicenti "medicine alternative", dei regimi dimagranti più bislacchi, di tutte quelle credenze indimostrate che, paradossalmente, sembrano prosperare in un'epoca di accentuata secolarizzazione.

**Silvia, il tuo libro è nato da una riflessione sul tuo lavoro: sostieni di aver "rischiato di veder cristallizzato nel mio cervello l'idea che di là ci siano persone poco intelligenti". Ma chi si rivolge alla medicina alternativa ha un buon reddito, è spesso diplomato (se non laureato) e ha una preparazione culturale più alta della media. Qualcosa è andato storto. Ma cosa?** È proprio quello che mi sono chiesta in questo libro. O meglio: la domanda che mi sono posta è se noi che pretendiamo di essere razionalisti non siamo in errore quando crediamo che chi fa scelte antiscientifiche sia semplicemente ignorante, o addirittura cretino. Come se conoscere, potersi informare, e avere gli strumenti per capire fosse la soluzione. Perché a guardare le statistiche sembra piuttosto che sia il contrario! Sembra che la cultura e il benessere economico e sociale siano quasi

fattori di rischio, che esponano al pensiero magico e irrazionale soprattutto in fatto di salute. E allora per fare una buona comunicazione (che sarebbe il mio mestiere) propongo di cominciare col chiedersi perché, e soprattutto col chiederlo a loro: perché? "Perché tu, che vivi in un mondo così simile al mio e che mi assomigli così tanto, fai scelte così distanti dalle mie che sono guidate dalla scienza e dalla razionalità?"

Non vi svelo le risposte che ho avuto. Vi dico solo che un po' c'entra il marketing, ma soprattutto c'è di mezzo l'implacabile fallibilità umana che è un po' di tutti noi. A pensarci bene, in certi momenti di fragilità anch'io ho fatto scelte sbagliate e mi sono fatta guidare più dalle emozioni che dalla ragione. Sicuri che invece a voi non sia mai capitato?

**Dobbiamo quindi ricordarci che nemmeno da questa parte siamo completamente immuni dal compiere scelte irrazionali. Ma è possibile sostenere che chi sta da questa parte viva a sua volta in una comunità chiusa, uguale e contraria alla loro?**

È possibile sostenerlo e c'è chi lo fa, con il conforto di decenni di ricerche in psicologia e ultimamente anche della matematica che permette di disegnare schemi delle relazioni umane per esempio come emergono dai social network. Ma basta osservare sé stessi: potendo scegliere le persone con cui stare, si scelgono quelle che ci assomigliano e che la pensano come noi su

molte cose. Si formano così “bolle” sociali in cui ciascuno è confortato perché non si sente contraddetto, con il rischio di non comunicare con il resto del mondo e di non conoscerlo più.

Questo però vale laddove si può scegliere. Ma non in tanti altri ambiti della nostra vita: non scegliamo familiari, colleghi, compagni di studi. Lì le differenze dovremmo imparare a osservarle (e magari a rispettarle!). Poi, siccome siamo umani e le cose sono sempre più complesse di come appaiano, finisce che in tutti gli ambiti della nostra vita le bolle non sono mai così impermeabili. Insomma: ce lo abbiamo tutti l'amico, o l'amico dell'amico, che non sa se far vaccinare i figli, usa l'omeopatia e mangia senza glutine anche se non è celiaco, no?

**Hai dunque deciso di cercare persone che non fossero completamente sganciate dalle evidenze scientifiche, ma che avessero invece notevoli dubbi su una questione specifica. Che tipo di persone hai trovato?**

Ho trovato gli amici degli amici, appunto! Persone simpatiche, colte, brillanti: spesso sono persino diventati amici anche miei. Con un dialogo ben impostato, e basato sul rispetto reciproco, è stato possibile discutere delle loro storie. Alla fine non mi hanno convinto, sia chiaro: io sono sempre razionalista fino al midollo (o almeno ci provo). Però ho dovuto ammettere che le loro ragioni avevano senso e le loro scelte erano più che comprensibili: forse nei loro panni le avrei fatte anch'io. Di certo, alla fine del viaggio ho imparato che prima di pontificare è bene saper chiedere e poi ascoltare.

**Ci suggerisci di non considerare il “sospettoso” un cretino, ma piuttosto un “truffato”. Ma cosa deve fare un medico con un paziente che si arrabbia sia quando non gli prescrive una medicina (“lei sta risparmiando sulla mia pelle!”), sia quando gliene prescrive quattro (“lei è certamente al soldo di Big Pharma”)? O che nega la diagnosi sulla base di qualcosa letto su internet?**

Ah, quella del medico è tutta un'altra storia! Tra i medici esiste dibattito sul tema, o quantomeno esistono posizioni diverse, e anche la deontologia ha qualche ambiguità in merito. Così come è molto ambiguo che ci siano circa ventimila medici italiani iscritti all'ordine professionale che si definiscono anche “omeopati”.

La mia posizione è che non si debba ingannare il paziente, anche se è per il suo bene. Perché significa arrogarsi il diritto di scegliere che cosa sia “il suo bene”.

E poi perché spendere soldi in cose inutili non è mai “il bene” di nessuno.

Se però la domanda è: “ma se è il paziente a chiedere per primo, e il medico non lo vuole assecondare?” La mia proposta è di discuterne il più serenamente possibile, tenendo ben presente che un paziente insoddisfatto cambierà medico finché non troverà quello che gli dà ragione.

**Se dunque la “normale” comunicazione scientifica non risulta persuasiva su una fascia non piccola della popolazione, e rischia anzi di irrigidirla nelle proprie credenze irragionevoli, cosa si può fare? Come viene affrontato questo problema, nelle redazioni?**

Beh, intanto non è compito del giornalista quello di convincere gli altri. In generale però credo che valga la pena dire che esiste ricerca anche su questo. Se vogliamo essere razionalisti fino in fondo, leggiamola.

Si scopre per esempio che a volte la cosa migliore è quella di non infilarsi in una conversazione con un antivaccinista convinto, soprattutto se altri (magari esitanti tra le due posizioni) sono all'ascolto. Laddove invece i margini di discussione ci sono (ed è la stragrande maggioranza dei casi) si consiglia una argomentazione basata più sui sentimenti che sui dati e sui freddi numeri. E magari anche un po' di immedesimazione nelle ragioni altrui.

**Quali differenze noti tra un “ortoressico” (il maniaco dell'alimentazione corretta) e un fanatico religioso?**

In verità, grandi differenze non ne vedo! Cambia il marketing che c'è dietro, ecco, e quindi anche la solidità delle scelte alimentari.

**Dati alla mano, è più probabile che il futuro sorrida alla scienza o alla pseudoscienza?**

Se esistessero dati in grado di dircelo, suggerirei di ignorarli. Perché partire dall'idea che esistano discrimini netti tra le due cose è poco furbo: ricordiamoci che i peggiori propalatori delle terapie alternative sono medici, e che i principali danni all'ambiente spesso derivano da usi poco lungimiranti dell'innovazione tecnologica. Cioè: è tutta questione di scelte.

Comunque sono ottimista: man mano che la scienza potrà rispondere a più domande, e risolvere più problemi, se sarà usata bene e non sarà sottratta al confronto con altre forme di conoscenza e cultura, sarà sempre più pervasiva e necessaria. Poi i bastiani contrari continueranno a esistere, ma pazienza. ■

#scienza #pseudoscienza #medicinealternative





# Pseudoscienza nelle università?

Negli atenei italiani trovano sempre più spazio iniziative che suscitano timori sulla qualità del sapere accademico. Ma gli studenti cominciano a criticarle. A partire da Bologna.

**L**e università italiane sono ancora custodi della conoscenza e del razionamento? Probabilmente la risposta è affermativa, eppure è singolare vedere che negli ultimi anni all'interno delle facoltà scientifiche si trovano master e insegnamenti che di scientifico non hanno nulla.

Ad esempio gli studenti di farmacia delle Università di Perugia e Torino possono frequentare dei corsi di medicine alternative (o non convenzionali, e già il nome è tutto un programma). Master sugli stessi argomenti sono stati tenuti in varie università italiane, alcuni addirittura finanziati da aziende che producono farmaci omeopatici.

Da segnalare il convegno sull'agricoltura biodinamica

che è stato ospitato nel novembre 2018 nelle prestigiose sale del Politecnico di Milano, scatenando le ire della senatrice a vita Elena Cattaneo, di altri eminenti scienziati nonché di molti professori dell'ateneo meneghino.

Per fortuna però gli studenti si mobilitano, si riuniscono in associazioni per cercare di far sentire la loro voce e quella della razionalità scientifica. Abbiamo raccolto la testimonianza di Tommaso Di Mambro, studente di biologia e membro del senato accademico dell'Università di Bologna. Fa parte dell'associazione *Scienze Indipendenti*, con cui hanno organizzato sit-in di protesta e convegni a difesa dalla razionalità nel mondo scientifico.

«Jacques Monod, un grande scienziato, biologo e premio Nobel per la medicina diceva: "Nell'arco di tre

secoli la scienza, fondata sul postulato di oggettività, ha conquistato il suo posto nella società: nella pratica, ma non nelle anime. Eppure le società moderne sono costruite sulla scienza”. Non posso che condividere il sopraccitato pensiero di circa 50 anni fa e aggiungere che, purtroppo, a oggi non è cambiato molto.

Il metodo scientifico è basato su osservazioni obiettive e prevede che qualsiasi ipotesi venga suffragata da dati sperimentali. Grazie a tale metodo la comunità scientifica può verificare ogni risultato avendo la possibilità di ottenere informazioni sulle modalità dell'esperimento originale. In poche parole, il messaggio è netto e chiaro: un'affermazione che si basa esclusivamente su un'opinione personale non è ammissibile nel campo della scienza.

Grazie alla scienza - non alla religione e alla politica - un cittadino possiede cose che un secolo fa erano inimmaginabili.

Il ruolo fondamentale che dovrebbe avere la scienza nella società speravo fosse difeso alacremente dall'Università. Purtroppo sono stato smentito qualche settimana fa, durante una riunione del senato accademico in cui l'Università di Bologna ha autorizzato la costituzione di un'associazione temporanea avente come scopo la gestione di un progetto sull'agricoltura biodinamica, finanziato dalla Regione Umbria.

Per chi non conoscesse l'agricoltura biodinamica chiarisco subito che fa dell'esoterismo uno dei suoi punti di forza, assieme all'astrologia e all'omeopatia (per fare un esempio: sotterrando un corno di vacca ripieno di sterco al plenilunio il raccolto sarà più abbondante; NdA). È inaccettabile che le pseudoscienze possano essere comparate alla scienza in luoghi come le università che, a mio avviso, dovrebbero

avere un ruolo da protagoniste nel difendere il rigore e il metodo scientifico.

Le domande che mi sorgono sono due, rispettivamente da cittadino e da studente di biologia molecolare: ridurre i finanziamenti pubblici alla ricerca può esporre alcuni ricercatori alla cattiva pratica di accettare finanziamenti da privati portatori di interessi non propriamente scientifici? Come è possibile prendere sul serio gli insegnamenti di biologia molecolare, biochimica, chimica-fisica se poi le stesse università investono sulle pseudoscienze ad esempio istituendo master su omeopatia e altre discutibili pratiche?

Più che domande sono provocazioni e lascio al lettore la possibilità di rispondere.

Invece, vorrei provare a dare una risposta a una domanda che coinvolge me direttamente: cosa possono fare gli studenti per contrastare l'avanzata dell'irrazionalità all'interno degli atenei? Assieme all'associazione studentesca di cui faccio parte, *Scienze Indipendenti*, stiamo studiando come meglio

affrontare il problema e probabilmente, come già fatto lo scorso maggio con un convegno sui vaccini, contatteremo esperti nei vari settori in cui le pseudoscienze stanno prendendo piede, per organizzare una serie di eventi volti a sensibilizzare gli studenti e i cittadini. Stimolare lo spirito critico è uno dei nostri obiettivi e proprio per questo motivo abbiamo anche avviato una collaborazione con il primo sito di *debunking* italiano (Butac - Bufale un tanto al chilo) per curare alcune delle sue pagine social (Instagram, YouTube) in modo da poter raggiungere le ragazze e i ragazzi della nostra età.

È certamente vero che “i social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività” (Umberto Eco), ma al contempo stanno permettendo lo sviluppo di nuove realtà, nuovi gruppi che contrastano la disinformazione. Penso ad esempio ai miei colleghi di *Biologi per la Scienza* che da “semplici” studenti si sono trovati in prima linea a combattere le bufale diffuse dall'attuale gestione dell'Ordine nazionale dei biologi e che ora sono supportati da diverse associazioni studentesche, compresa la mia.

Insomma, non si può certo dire che stiamo con le mani in tasca a guardare passivamente la diffusione delle pseudoscienze senza far nulla! Noi ci siamo e siamo determinati». ■

(a cura di Matteo Tonazzo)

## “I social stanno permettendo lo sviluppo di nuovi gruppi che contrastano la disinformazione”



#università #pseudoscienza #Bologna #bufale



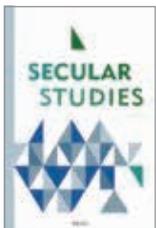
# Rassegna di studi accademici

**Leila Vismara** È attivista Uaar del circolo di Parma e dilettante appassionata di scienza. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



## Confutare i negazionisti scientifici sì o no?

È efficace o controproducente per i sostenitori della scienza la partecipazione a pubblici dibattiti per confutare il negazionismo scientifico? Una meta-analisi su sei esperimenti, pubblicata su *Nature Human Behaviour*, sembra confermare l'opportunità della partecipazione, e la validità di due strategie: portare i fatti a sostegno del proprio argomento ed evidenziare le tecniche retoriche usate dai negazionisti. La mancata confutazione pare invece produrre un effetto negativo su atteggiamenti e comportamenti approvati dalla scienza. Anche se la strategia migliore sarebbe probabilmente un'altra: la... vaccinazione preventiva! Insegnando alle persone a valutare le informazioni e verificarne l'attendibilità.



## Governi occidentali e laicità

I governi delle democrazie occidentali sono laici? la risposta purtroppo è: no, secondo uno studio, pubblicato su *Secular Studies*, che ha preso in esame le politiche religiose di 26 stati occidentali tra il 1990 e il 2014, usando il set di dati del progetto RAS (Religione e Stato). Tutti i governi occidentali sostengono la religione in qualche modo, incluso il sostegno finanziario; tutti tranne il Canada limitano le pratiche e/o le istituzioni delle minoranze religiose; tutti tranne Andorra e Italia limitano o regolano la religione di maggioranza. Inoltre, la discriminazione sia a livello governativo che sociale nei confronti delle minoranze religiose è aumentata in modo significativo nel periodo considerato.



## La politica Usa influenza il tasso di aborto in Africa

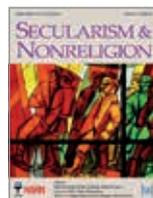
In uno studio pubblicato sul *Lancet Global Health*, i ricercatori hanno esaminato il tasso di gravidanze e di interruzioni volontarie in oltre 700.000 donne in 26

Paesi dell'Africa sub-sahariana dal 1995 a oggi, periodo in cui negli Usa si sono alternate presidenze democratiche e repubblicane, con posizioni opposte sul diritto all'aborto. Osservando le statistiche sanitarie, i ricercatori hanno scoperto che ogni cambio di rotta negli Usa ha avuto pesanti ripercussioni in Africa: nei periodi in cui era vietato il finanziamento pubblico alle organizzazioni non governative che, oltre a combattere la criminalizzazione dell'aborto, promuovono campagne di informazione sulla contraccezione, il tasso di aborti è aumentato fino al 40%. Così la sedicente lotta all'aborto ha in realtà fatto salire il numero di gravidanze indesiderate e, di conseguenza, le interruzioni volontarie.



## Gode di scarsa fiducia chi è pro-ateo

Nonostante anche negli Stati Uniti cresca la popolazione dei non credenti, in politica non solo i candidati dichiaratamente atei sono poco apprezzati, ma anche quelli che per qualunque motivo sono percepiti come associati all'ateismo. È quanto provato, secondo *Psypost*, da alcuni esperimenti svolti negli Usa, che hanno anche evidenziato come la causa di questo atteggiamento, tra l'elettorato dei credenti, sia la mancanza di fiducia che suscitano gli atteggiamenti pro-ateisti, anche se esibiti da candidati dichiaratamente credenti.



## Ateismo, socialità e salute

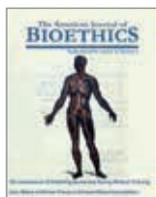
Data l'importanza delle relazioni sociali per la salute dell'individuo, alcuni ricercatori hanno iniziato a indagare le differenze strutturali tra le reti sociali di credenti e quelle di atei, argomento d'interesse giacché la religiosità sembra diminuire in tutto il mondo occidentale. Sebbene la letteratura evidenzi una correlazione positiva tra religiosità e buona salute, non è chiaro se la credenza religiosa di per sé produca miglior stato di salute, o se sia la partecipazione alle reti sociali,

molto forti nelle comunità religiose, il fattore che rende ragione del fenomeno. Fin quando l'ateismo rimane poco diffuso nella società, può indurre una minor autostima e un minor numero di impulsi pro-sociali oltre a un aumento della discriminazione percepita. Tuttavia, man mano che le società diventano più culturalmente laiche, la socialità e l'autostima delle persone non religiose dovrebbero migliorare a livelli analoghi a ciò che oggi si osserva tra i credenti che vivono in una cultura religiosa. (Fonte: *Secularism & Nonreligion*).



### Aumentano nel mondo le persecuzioni contro i non credenti

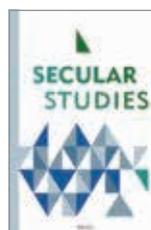
Il *Pew Research Center*, un istituto statunitense che si occupa di problemi sociali a livello globale, dal 2012 tiene sotto controllo le persecuzioni effettuate nel mondo nei confronti di persone non affiliate ad alcuna religione: atei, agnostici e persone che non si identificano con alcun credo religioso. Il termine "persecuzioni" include una vasta gamma di attività, dagli abusi verbali alla violenza fisica fino alle uccisioni, che possono essere perpetrate da governi, gruppi o singoli. L'indagine ha riscontrato un notevole aumento nel numero di paesi in cui si sono verificate persecuzioni, che è passato da tre nel 2012, a 14 nel 2016 e a 23 nel 2017. Tra i paesi il cui governo ha perseguitato i non credenti figurano Iran, Russia, Arabia Saudita, Malesia; persecuzioni da parte di gruppi religiosi sono state riscontrate in Bangladesh, Turchia e Yemen.



### La circoncisione rituale del bambino

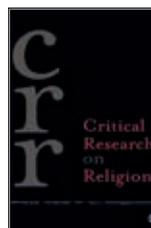
Secondo un gruppo di esperti, la cui ricerca è stata pubblicata su *The American Journal of Bioethics*, la circoncisione rituale del bambino rappresenta una procedura moralmente non accettabile. Nell'indagine si asserisce che sarebbe necessario proteggere tutte le persone non in grado di esprimere il proprio consenso, indipendentemente dal sesso o dal genere, da interventi genitali non necessari dal punto di vista medico, che costituiscono una grave violazione del diritto all'integrità corporea. La *National Secular Society*, organizzazione del Regno Unito che promuove i valori della laicità, ha osservato che

estendere anche ai bambini e agli intersessuali la protezione accordata finora solo alle femmine, eliminando una discriminazione, rafforzerebbe il divieto stesso alle mutilazioni genitali femminili.



### Dell'opportunità di istituire liturgie laiche

Le liturgie religiose, composte di preghiere e riti, avevano il benefico effetto di promuovere empatia e compassione, stimolare la creazione di legami sociali e la produzione di opere d'arte. Per non perdere questi aspetti positivi in società che si vanno sempre più secolarizzando, Anastasia E. Somerville-Wong, fondatrice del *Secular Liturgies Network and Forum*, propone di introdurre nuove "liturgie laiche", che includano letture, mostre e ogni altra attività utile a creare spazi di riflessione e socializzazione, per favorire le abitudini positive, la saggezza pratica e il pensiero critico. In un articolo pubblicato su *Secular Studies*, l'autrice sostiene che tali eventi liturgici potrebbero contrastare l'impovertimento culturale ed etico e la solitudine causata dalla mancanza d'inclusione sociale, fenomeni che spesso si riscontrano nelle società moderne.



### Ansia esistenziale e religiosità

La ricerca scientifica, sia in ambito psicologico che sociale, mostra una correlazione diretta tra i livelli di ansia esistenziale e la religiosità, intesa sia come credenza sia come pratica religiosa. I rituali e le preghiere, sia pure in modo diverso nei paesi del mondo, comportano sforzi per invocare, attivare e sfruttare un ente causale soprannaturale. Un recente studio pubblicato su *Critical Research on Religion* esamina le prove che l'ansia esistenziale sia il fattore chiave che attiva i meccanismi intrapsichici che costituiscono la natura della religiosità, e che le variazioni delle pressioni fisiche e socio-culturali che incidono sull'individuo causino variazioni nell'ansia. Appare dunque opportuno considerare la religiosità come un processo socio-psicologico: pressioni fisiche, culturali, economiche attivano l'ansia, che a sua volta guida i meccanismi intra-psichici che producono la sensazione di un agente soprannaturale. ■

#scienza #ricerca #religione #incredulità



Amin Maalouf  
fotografato  
da Hanna Assouline.

## Testimone di una civiltà morente

Conosciuto per *Leone l'africano* e *Samarconda*, scrittore e giornalista preoccupato dalla sua epoca, **Amin Maalouf** è anche un visionario. Da più di vent'anni, ha uno sguardo franco e poco compiacente sulle nostre società, con una certa analisi premonitrice sull'evoluzione delle nostre civiltà.

**N**el 1998, lo scrittore dissertava sulle *Identità omicide* (da noi, *L'identità*). Dieci anni fa, prevedeva *Un mondo senza regole*; oggi ci annuncia *Il naufragio delle civiltà*. Il grande scrittore ci porta nel suo paese natale, il Libano, dove le radici della sua famiglia si fondono con un ideale levantino: «Sono nato in buona salute tra le braccia di una civiltà morente.» Inizia così la sua epopea.

**Nato nel 1949 a Beirut, ha trascorso l'inizio della sua infanzia in Egitto, paese di adozione di suo nonno materno. Sua madre è frutto di una famiglia francofona maronita, di cui un ramo proviene da Istanbul, città altamente ricca di simboli, che ha nutrito la sua immaginazione. Per coronare la sua apertura al mondo, suo padre, giornalista, l'ha fatta interessare molto presto all'attualità. Lei fa un'analisi quasi premonitrice sulle nostre civiltà da parecchi decenni. Può spiegarci qual è questo "ideale levantino"? Si trova in questa "culla" la spiegazione di una parte della deriva del mondo attuale?**

Sono cresciuto effettivamente in una società dove vi era una qualità di vita comune che ho ritrovato molto poco col passare degli anni. Ho vissuto principalmente a Beirut, in un quartiere in cui vivevano persone provenienti da tutto il mondo, di credo differente e dove si avevano scambi reciproci, in rapporti di eguaglianza, tra pari. Vi era un vero rispetto della cultura e delle idee del prossimo. Ho l'impressione che questo modello avrebbe potuto ispirare molte regioni del mondo. In realtà, si è rivelato estremamente fragile: l'ho visto sgretolarsi molto rapidamente. In altri paesi ci sono comunità diverse tra loro che vivono insieme, ma non vi ho mai percepito questa qualità delle relazioni e il rispetto profondo della cultura o della dignità dell'altro.

**Lei si avvicina a una certa idea di laicità quando afferma che, a oggi, il rifiuto di riconoscere l'esistenza di differenti comunità religiose o linguistiche non ha come conseguenza quella di rinforzare l'uguaglianza, ma al contrario, di portare a processi di esclusione e marginalizzazione?**

Direi che non esiste una ricetta universale per tutte le società. L'ideale sovrana della formazione del Libano è stata riconoscere l'esistenza di tutte le comunità, anche quelle che rappresentano solo l'1% della popolazione. E l'idea in sé era eccellente poiché in altri paesi della regione non venivano riconosciute comunità che, a volte, erano presenti da più di mille anni. Il problema è che, in Libano, è stato dato troppo peso alle comunità religiose. Gli è stato affidato, per esempio, tutto ciò che attiene lo stato civile. A mio avviso questo ha bloccato l'evoluzione della società. Le comunità religiose e i loro rappresentanti sono stati investiti di una parte della sovranità nazionale. E a partire da qui, ogni comunità ha cercato un "protettore" all'estero. Si sono così verificati dei conflitti tra le potenze che erano arrivate in territorio libanese, dopo la richiesta delle fazioni locali.

**In che modo siamo passati, come racconta nel suo libro, da un mondo governato dal Dott. Jekyll a un altro diretto da Mr. Hyde? Com'è possibile che**

**delle popolazioni che hanno sognato e condiviso gli stessi miti, le stesse ambizioni, siano divenute delle folle arroganti, violente e disperate?**

Si tratta evidentemente di un lungo processo. Insisto molto sui cambiamenti che si sono verificati e che si verificheranno in questa parte del mondo. L'idea che prevale oggi un po' dappertutto è che questa regione non "andrà mai avanti", che le società sono inamovibili, che sono senza speranza. La mia visione delle cose è tutt'altro che questa: io mi dico che se qualcosa si è mosso negli ultimi decenni, anche verso una direzione che non è quella che speravo, questo significa che non sono totalmente inamovibili e che nulla vieta che possano muoversi in un'altra direzione. Continuo a pensare che l'aspirazione profonda dei popoli non sia quella di andare verso una maggiore intolleranza ma, al contrario, è un'aspirazione che unisce tutti i popoli della Terra: vivere meglio, con dignità, in società libere.

**Per spiegare quali siano state le chiavi del cambiamento, del naufragio, Lei richiama grandi avvenimenti del XX secolo, il primo è la Guerra arabo-israeliana del giugno 1967, la famosa Guerra dei Sei Giorni. La "disperazione" araba sarebbe nata in questo momento e avrebbe influenzato tutto quello che conosciamo oggi sotto forma di estremismo religioso?**

Non possiamo ridurre un'evoluzione così importante a un unico fattore, ma un avvenimento mi pare determinante: è la disfatta araba del 1967, la Guerra dei Sei Giorni che si è svolta, in realtà, in una sola giornata... Il 5 giugno 1967 tutto era già finito. La sconfitta di Nasser, che era portatore di così tanta speranza nella regione, ha significato anche la disfatta di tutto il movimento nazionalista arabo, che non si è mai risollevato da questa giornata di umiliazione militare. Il mondo arabo non ha ritrovato "il fiato", la speranza che aveva prima di quel momento, come se fosse stato letteralmente stordito. Mi ricordo di questi eventi, all'epoca ero diciottenne, e degli anni seguenti: abbiamo assistito alla sparizione del nazionalismo arabo, seguita da quella di tutti i movimenti di sinistra nella regione e al diffondersi di un'altra ideologia che è divenuta dominante... La regione è cambiata, il nazionalismo fondato sulla lingua o sull'etnia è sparito, sostituito da un nazionalismo fondato sulla religione.

**In cosa il 1979 è l'anno della "grande inversione di tendenza", secondo avvenimento chiave per Lei?**

Nel febbraio 1979, l'ascesa di Khomeini al potere ha corrisposto con la nascita di un movimento che si sarebbe esteso in molti altri Paesi e che avrebbe avuto delle ripercussioni sul mondo intero. Tre mesi dopo, nel maggio del 1979, vi è stato l'arrivo di Margaret Thatcher nel Regno

Unito, con un nuovo modo di governare. Ha chiuso con il capitalismo sociale che voleva concorrere con il comunismo: è stata la fine del "sociale", dei diritti dei lavoratori. Lei diceva: faremo una politica capitalistica coerente, con linearità. È riuscita a instaurare questa regola nel mondo intero. Quell'annata è stata contraddistinta, da un lato, dall'affermarsi di dichiarazioni identitarie che culminarono con la rivoluzione iraniana e, dall'altro, da un nuovo modo di governare: due grandi avvenimenti che condizionano il mondo in cui viviamo oggi, tra tensioni identitarie e sociali, con un gran numero di persone che si sentono perseguite o lasciate da parte.

**Nel suo libro cita inoltre Antoine de Rivarol: «Gli imperi più civilizzati saranno sempre così vicini alla barbarie, come il ferro più lucido alla ruggine; le nazioni, come i metalli, di brillante hanno solo le superficiali». Sicuramente è una bella lezione per il futuro. È questo il motivo per cui ha scritto questo libro?**

Non bisogna dar nulla per scontato. Non bisogna pensare che se ci si è evoluti in una direzione, i problemi si possano risolvere da soli... No! A volte, l'umanità affronta periodi delicati, difficili, e non è sicuro che vi sarà un intervento provvidenziale per risolvere i problemi. Bisogna andare avanti con gli occhi aperti. Io penso che la lucidità sia la qualità necessaria più di ogni altra al giorno d'oggi. Dobbiamo guardare il mondo per com'è e cercare delle soluzioni.

**Porta con sé il cartoncino da cui dice di non separarsi mai?**

Sì, ce l'ho. Sono i versi di un poeta arabo spagnolo vissuto nel XII secolo, che permette di ricordarci che in questa civiltà vi è una profonda aspirazione umanista. È probabilmente che un giorno torneremo a questa aspirazione. Dice: «Se sono fatto d'argilla, il mondo intero è il mio paese e tutte le creature sono miei parenti». ■

#libri #Maalouf #MedioOriente #comunitarismo



Pensieri raccolti dalla giornalista Catherine Haxhe. Traduzione a cura di Maxime Berni. Per gentile concessione del Centre d'Action Laïque ([www.laicite.be/](http://www.laicite.be/)), intervista pubblicata in francese sulla rivista *Espace de Libertés* (settembre 2019 / N. 481).



# L'umanismo di Albert Camus

Sessant'anni dopo la sua scomparsa, il pensiero dello scrittore e filosofo francese continua a rappresentare un potente esempio di etica non religiosa.

**C**amus umanista? Sì, ma chiarendo subito due malintesi. Il primo riguarda il termine "umanismo". L'altro riguarda Camus stesso, lui che in un'intervista del 1952 affermò: «Non sono un umanista. O per lo meno non lo sono nel senso in cui lo si intende oggi». Risulta dunque chiaro che per risolvere entrambi i malintesi basterà chiarire cosa si intende per "umanismo" in questa sede.

Senza complicare troppo le cose, definiamo umanismo quella filosofia che, rifiutando ogni fede nel trascendente, ripone fiducia nelle sole potenzialità umane, pur riconoscendone i limiti. In questo senso, umanista è chiunque pensi che l'esistenza umana sia una faccenda regolabile tra esseri umani, attraverso un'etica immanente fondata su valori come ragione, empatia, libertà, democrazia, e così via.

Se questa è la definizione di umanismo, allora

Camus è senza dubbio un umanista. Del resto, il Sisifo di Camus è un mito umanista: punito per la sua *hybris*, Sisifo venne condannato da Zeus a sollevare un masso destinato a ricadere in eterno a valle; ciononostante, Sisifo non chiederà mai perdono, trovando invece la forza per scacciare dal mondo «un dio che vi era entrato con l'insoddisfazione e il gusto dei dolori inutili» e facendo del destino «una questione di uomini, che deve essere regolata fra uomini», persuaso com'è «dell'origine esclusivamente umana di tutto ciò che è umano». Ma allora perché rifiutare l'etichetta di umanista? Per due motivi.

Innanzitutto perché in francese, ancor più che in italiano, il termine *humanisme* è ambiguo. Lo stesso termine indica infatti al tempo stesso sia l'umanismo come l'abbiamo appena definito, sia l'umanesimo rinascimentale che riponeva una fiducia simile nelle poten-

**Albert Camus nel 1957.**  
 (©Collection Catherine et Jean Camus).

zialità umane, ma solo in quanto dono di Dio all'uomo — dono, cioè, del Creatore alla propria creatura.

Ma, soprattutto, Camus rifiutò quell'etichetta per prendere le distanze dall'*humanisme* allora pericolosamente in voga in Francia, quello degli esistenzialisti marxisti à la Sartre e à la Merleau-Ponty — *L'esistenzialismo è un umanismo* è del 1946, *Umanismo e terrore* del 1947. Entrambi questi "umanisti" giustificavano infatti il terrore della Russia sovietica in nome della dialettica marxista, convinti che quella violenza fosse necessaria per raggiungere una società ideale in cui, come per magia, ogni violenza non fosse più necessaria. Se era questo l'umanismo diffuso in Francia in quegli anni, allora Camus aveva tutte le ragioni per distanziarsene.

Chiariti questi due malintesi, proviamo a riassumere in poche righe l'etica umanista di Camus, la quale si sorregge su sette principi interconnessi: ignoranza, prudenza, urgenza, correzione, misura, vigilanza e libertà.

Il punto di partenza è, appunto, un'ammissione di ignoranza sulle "cose ultime", per usare un linguaggio aristotelico. A tal riguardo Camus "sa di non sapere". È consapevole cioè di non essere in grado di rispondere con certezza alle questioni più metafisiche sul senso dell'esistenza umana — i famosi "chi siamo?", "da dove veniamo?", e così via. Molti dei suoi personaggi non fanno che ribadire questa professione di ignoranza. «*Je ne sais pas*», ripete insistentemente nella *Peste* il dottor Rieux, personaggio con il quale Camus si identifica a pieno, come si evince da una significativa lettera al suo maestro Jean Grenier: «L'uomo non è innocente e non è colpevole. Come uscire da questa situazione? Ciò che Rieux (io) vuole dire è che bisogna guarire ciò che si può guarire — in attesa di sapere, o di vedere. È una posizione d'attesa e Rieux dice 'io non so'. Ho percorso tanta strada per arrivare a questa confessione di ignoranza».

Questa ignoranza, però, non condanna alla paralisi, né impone un *leap of faith* verso la trascendenza. Al contrario, essa è il fondamento di altri due principi: quello di prudenza e quello di urgenza.

Prudenza, perché chi sa di non possedere una verità assoluta diffiderà di chiunque voglia imporne una agli altri, specialmente se con la violenza. L'uomo in rivolta di Camus «non può sapere tutto», e proprio per questo «non può tutto uccidere». L'unica filosofia che potrà fondare è allora «una filosofia dei limiti, dell'ignoranza calcolata e del rischio».

Urgenza, perché non serve conoscere l'origine metafisica del male per riconoscerlo e contrastarlo. Sempre nella *Peste*, il giovane giornalista Rambert, in cerca di ideali per giustificare la sua eroica scelta di restare in città e lottare contro l'epidemia, chiede a Rieux perché curi con tanta dedizione gli appestati; Rieux gli risponde laconico: «non si può allo stesso tempo gua-

rire e sapere. Allora guariamo il più presto possibile. È la cosa più urgente».

Ma allora, in assenza di certezze assolute, cosa possono fare gli esseri umani per migliorare la loro condizione? Tre cose: correggere, misurare e vigilare. Correggere la "creazione" in tutto quello che in essa c'è di detestabile e correggibile. Trovare una misura tra i diversi valori inconciliabili che danno vita alla contraddizione umana. Vigilare affinché questa precaria misura si mantenga in piedi, e affinché i risultati ottenuti in secoli di lotte non vadano perduti, senza mai confidare nell'ineluttabilità e nell'irreversibilità del progresso umano.

Un passaggio dell'*Uomo in rivolta* è illuminante a riguardo: «La rivolta cozza instancabilmente contro il male, dal quale non le rimane che prendere un nuovo slancio. L'uomo può signoreggiare in sé tutto ciò che deve essere signoreggiato. Deve riparare nella creazione tutto ciò che può essere riparato. Dopo di che, i bambini moriranno sempre ingiustamente, anche in una società perfetta. Nel suo sforzo maggiore, l'uomo può soltanto proporsi di diminuire aritmeticamente il dolore del mondo».

L'ultimo principio è quello della libertà, uno dei punti più sofferti della sua filosofia. In quegli anni infatti l'*intelligenza* comunista invitava/intimava a giustificare il sacrificio delle libertà individuali in nome di un'utopica giustizia futura. La risposta di Camus è in una nota dei *Taccuini* del 1945: «Alla fine, scelgo la libertà. Perché, anche se la giustizia non è realizzata, la libertà preserva il potere di protesta contro l'ingiustizia e salva la comunicazione. La giustizia in un mondo silenzioso, la giustizia dei muti distrugge la complicità, nega la rivolta e restituisce il consenso, ma in questo caso nella sua forma più bassa. È qui che si vede il primato che a poco a poco riceve il valore della libertà. Ma il difficile è non perdere mai di vista che essa deve esigere *al tempo stesso* la giustizia».

«La libertà — conclude Camus — significa poter dar ragione all'avversario». E se non è questo un messaggio umanista, allora non saprei cosa altro potrebbe esserlo. ■

#Camus #letteratura #umanismo



### Giovanni Gaetani

Lavora dal 2017 a Londra per *Humanists International* come Manager dello Sviluppo Internazionale. Dottore di ricerca in filosofia con una tesi su Albert Camus, è socio Uaar dal 2013, anno in cui vinse il premio di laurea Uaar con la sua tesi magistrale su *Nichilismo e responsabilità ai tempi della morte di Dio in Nietzsche e Camus*. Nel 2018 ha pubblicato per Nessun Dogma il suo primo libro: *Come se Dio fosse antani. Ateismo e filosofia senza supercazzole*.



# Cosa succede se la religione giustifica i mezzi?

*Il racconto dell'ancella* di Margareth Atwood ci mostra (anche sul piccolo schermo) quali possono essere i rischi. Soprattutto per le donne.

**I**l racconto dell'ancella (*The Handmaid's Tale*) è un romanzo pubblicato da Margareth Atwood nel 1985 che si è meritato, a onor del vero, un posto nella lista dei *100 most frequently challenged books: 1990-1999*.

Atwood ha da poco pubblicato, dopo più di un trentennio, il romanzo *I Testamenti*, un *sequel* ambientato quindici anni dopo rispetto al tempo in cui si svolge la trama finora nota de *Il racconto dell'ancella*.

L'autrice, che ha ricevuto ben ventitre lauree honoris causa e ha recentemente rinnovato la propria fama grazie alla serie televisiva ricavata dal libro, ha dichiarato di aver tratto ispirazione per la stesura da un viaggio compiuto negli anni '70 in Afghanistan. Nel corso della visita la scrittrice aveva infatti provato grande sgomento per la posizione sociale della donna, il cui spazio era ristretto al punto da ridurla al totale silenzio pubblico. In un'intervista successiva, Atwood ha affermato di aver elaborato *Il racconto dell'ancella*, esempio di distopia, dopo essersi posta una domanda su come gli Stati Uniti avrebbero gestito un regime totalitario, se mai ve ne fosse stato uno. A tutti gli effetti, il registro narrativo adottato dalla scrittrice e il suo potente impianto simbolico religioso e sociale hanno avuto una risonanza tale da implicare, recentemente, ricadute sull'attualità. In Italia, per esempio, circa un anno fa le attiviste femministe del movimento *Non Una di Meno* hanno protestato per i diritti della donna all'interruzione di gravidanza con costumi da ancelle, mentre nel gennaio 2018 alcune manifestanti hanno partecipato alla *Women's March* di Washington ugualmente travestite e munite di cartelli

allusivi a frasi della serie; qualche tempo dopo, altre contestatrici hanno replicato la loro protesta negli stessi termini e panni, stavolta ai danni del Senato del Texas e di una legge particolarmente svantaggiosa per le donne con gravidanze problematiche.

In generale, il romanzo e la serie televisiva presentano un mondo asservito al dogma religioso e influenzato da una fede monoteistica strumentale all'esercizio della supremazia, che porta i segni di una profonda compromissione di pressoché ogni aspetto sociale, giacché ogni diritto umano primario è annientato.

Il racconto è ambientato negli Stati Uniti e prende luogo dal golpe perpetrato dai *Figli di Giacobbe*, un gruppo auto costituitosi che, dopo aver ucciso il presidente e diversi membri del Congresso degli Stati Uniti d'America, stabilisce la Repubblica di Gilead. In un'epoca in cui la natalità ha subito una minacciosa flessione negativa per colpa delle frequenti guerre chimiche, le ragazze fertili vengono sequestrate e ridotte in schiavitù, al servizio della casta dei Comandanti e delle Mogli. Separate dalle loro famiglie e dalla loro quotidianità sono trasformate in ancelle, "uteri su due gambe" che prestano la loro fertilità al nucleo familiare di cui entrano a far parte, con il solo scopo di procreare. Le donne vengono private di libertà, individualità, privacy e di ogni proprietà personale, asservite alla causa superiore dell'espansione societaria, avvolte come suore in tonache scarlatte, coperte in volto da copricapi bianchi muniti di piccole ali simili a paraocchi. Non possono scrivere né leggere; per fare la spesa nei negozi si devono accontentare di distinguere cibi e prodotti su cartelli

Un fotogramma dalla serie televisiva  
*The Handmaid's Tale*, tratta dal racconto.

raffiguranti icone grafiche. Le più ribelli vengono sottoposte a punizioni corporali, mutilazioni ed esecuzioni. Ogni ancella ha il compito e il dovere di assicurare una discendenza al Comandante cui viene assegnata, perciò è mensilmente sottoposta alla Cerimonia: uno stupro perpetrato dal proprio padrone nel talamo coniugale, alla presenza della padrona di casa — cui, nella coppia, viene normalmente attribuita la colpa dell'infertilità. Il figlio che eventualmente nascerà sarà assegnato alla padrona, che da quel momento si considererà madre grazie al provvidenziale, magnanimo volere di Dio.

La Repubblica di Gilead è uno stato totalitario teocratico, guidato da una dottrina puritana e cristiana che si ispira a una lettura biblica del tutto aderente all'Antico Testamento. In particolare, il concetto della fertilità usurpata si riferisce al passo della Genesi 30, 1-6: «Rachele, vedendo che non le era concesso di dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: 'Dammi dei figli, se no io muoio!'. Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: 'Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?'. Allora ella rispose: 'Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, partorisca sulle mie ginocchia cosicché, per mezzo di lei, abbia anch'io una mia prole'. Così ella gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: 'Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio'».

La concezione religiosa presente a Gilead è soffocante e convoglia nella sua società teocratica una serie di effetti collaterali: la presenza stringente di una struttura patriarcale che promuove la continua oppressione della donna a prescindere dal suo ceto sociale, il rifiuto di altri credi — agli ebrei, per esempio è concessa la possibilità di convertirsi, in alternativa alla morte —, l'abuso di violenza e soprusi per il controllo pubblico e, in generale, la giustificazione di qualsiasi azione con la scusante della religione. Quest'ultima costituisce il collante sociale e si ispira alla Bibbia per ogni aspetto della vita, influenzando perfino l'impianto linguistico. La parola propaga l'ideologia fallocentrica e fanatica, contaminando politica e società, sfera pubblica e privata. In questo modo, i soldati vengono chiamati Angeli, le forze dell'ordine sono Guardiani e Occhi della Fede, i nomi dei negozi si ispirano al Levitico e all'Esodo, le ancelle perdono il nome proprio per assumere il patronimico del gerarca che (e a cui) servono: la protagonista è inizialmente Difred — poiché appartiene al comandante Fred — ma diventa in seguito Dijoseph; le sue compagne sono Diglen o Disteven, Diwarren o Didaniel.

A Gilead si assiste al trionfo elitario della legge cieca del più forte e irragionevole, in cui i ruoli sociali sono fissi e assegnati a priori, in una struttura verticale irremovibile

stabilita dagli alti vertici del regime. Le donne sono segregate nella loro routine domestica, sono obbligate a ripetere formule fisse di saluto, preghiera e augurio, a esprimersi unicamente con battute tanto aride e abusate che nel momento in cui sono pronunciate, perdono di significato. I dissidenti rispetto al regime quali omosessuali, medici rei di praticare aborti clandestini, seguaci di altre religioni vengono impiccati pubblicamente, per polverizzare ogni sentimento eversivo.

In un'intervista rilasciata al *The Guardian* nel 2003, Margareth Atwood ha dichiarato che *Il racconto dell'ancella* non è ascrivibile al genere della *science fiction* (fantascienza), bensì a quello della *speculative fiction* (finzione speculativa) perché, a differenza di quest'ultima che tratta di mostri, teletrasporto e astronavi, la *speculative fiction* si occupa di eventi e oggetti che potrebbero realmente accadere. In effetti, in diversi casi è possibile affermare che Atwood non ha inventato nulla, ma semplicemente traslato la realtà, allegorizzandola. A riprova è sufficiente pensare a Iran e Somalia in cui è tuttora legale l'impiccagione sulla pubblica piazza, a Colombia, Ecuador e Russia in cui dissidenti e oppositori sono uccisi senza scrupoli, a Senegal, Etiopia, Indonesia, Malesia e Medio Oriente per le comuni mutilazioni genitali, ad Arabia Saudita e Sudan in cui ancora vige la pena di morte per apostasia.

Di quasi tutti questi spazi, il minimo comun denominatore è l'esercizio del controllo e del potere, che spesso passa attraverso patriarcato, supremazia, credo religioso. La presunta libertà occidentale di cui ci illudiamo di godere, quindi, non è al sicuro né altrove né tantomeno qui, se si ripercorre la storia. Di fatto, *Il racconto dell'ancella* ricorda a tutti il rischio apportato da questa fragilità strutturale, che viene spesso occultata dall'illusione del progresso.

Come sostiene Laurence Coupe, insomma: «La repubblica di Gilead [...] è un'istanza immaginaria di come il mito della liberazione possa essere appropriato per giustificare la gerarchia sociale, nonostante la sua traiettoria orientata al futuro. In particolare, il romanzo ci ricorda che la 'storia della salvezza' narrata nella Bibbia può essere asservita all'uso patriarcale, giustificando la sottomissione delle donne. La liberazione è diventata dominio». ■

#libri #tv #Atwood #distopia #religione



### Micaela Grosso

È docente di linguistica e di italiano L2, *copywriter* e *communication specialist*. Dal 2019 è nella redazione della nuova rivista dell'Uaar.



# Proposte di lettura

Potete leggere questi e altri libri nella biblioteca dell'Uaar, presso la sua sede di Roma. Unica del suo genere in Italia, i suoi oltre 5.000 testi (numerosi dei quali stranieri) sono consultabili in tutta Italia grazie al prestito interbibliotecario. Potete scorrere il catalogo completo alla pagina [www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo](http://www.uaar.it/uaar/biblioteca/catalogo).



**Paolo Flores d'Arcais**

Einaudi  
130 pagine  
12 euro  
(e-book: 7,99 euro)

## Questione di vita e di morte

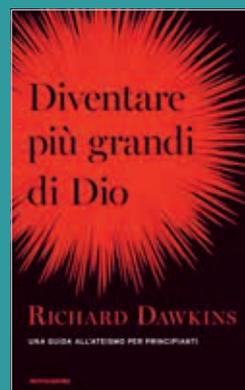
In quest'opera quanto mai attuale, Flores d'Arcais mostra come il dibattito sul fine vita possa concludersi in un unico modo: «nessuno può imporre la propria volontà sul fine vita di un altro». È una risposta che, da sola, smonta peraltro ogni paragone fuori luogo col nazismo. L'autore lo ricorda non tanto ai vertici politici (e si può capirlo, vista la perdurante inazione) quanto a quelli cattolici, sottolineando l'improponibilità del concetto di "indisponibilità della vita" e della valorizzazione religiosa della sofferenza. La vita può essere considerata sacra in un'unica accezione: tutti gli altri devono considerarla intangibile perché è soltanto *nostra*. Un libro che rappresenta un esempio alto di filosofia impegnata. *(Raffaele Carcano)*

## Diventare più grandi di dio. Una guida all'ateismo per principianti

Nella sua ultima fatica il noto biologo inglese non abusa delle armi da cavaliere del New Atheism, preferendo trottare nelle lande dell'incredulità e della scienza. Il libro, pensato per un pubblico giovane, parte dalla polemica antireligiosa sui testi sacri ma va oltre, segue un percorso coerente che abbraccia etica, evolucionismo e scienza. L'epopea scientifica è lo strumento per emanciparsi con coraggio da "certezze" dogmatiche (*Darwin docet!*). Traspone il senso di meraviglia per la natura e l'entusiasmo per la conoscenza. Il testo non brilla per originalità ma rappresenta un sunto onesto per avvicinarsi, senza troppe esplosioni pirotecniche, al pensiero ateo e scientifico dell'autore. *(Valentino Salvatore)*

**Richard Dawkins**

Mondadori  
256 pagine  
21 euro  
(e-book: 11,99 euro)



**Roberto Burioni**

Rizzoli  
208 pagine  
18 euro  
(e-book: 9,99 euro)

## Omeopatia. Bugie, leggende e verità

Quarto libro di Roberto Burioni, che dopo i vaccini e altre bufale mediche si occupa della più famosa e diffusa fra le pratiche alternative alla medicina scientifica. L'omeopatia viene qui raccontata e descritta fin dalle sue origini ottocentesche, quindi analizzata e impietosamente messa a nudo in tutta la sua inefficacia e pericolosità. Richiamando anche le modalità con cui viene effettuata la sperimentazione clinica dei farmaci, Burioni sottolinea come nessuna ricerca abbia mai dimostrato per l'omeopatia un'efficacia superiore a quella del placebo, con cui i farmaci che vengono sperimentati devono sempre confrontarsi; e come molte nazioni stiano ormai muovendosi per contrastarne la pratica medica. Un libro indispensabile per chi volesse chiarirsi le idee su questo argomento; a molti utilizzatori dell'omeopatia questa lettura potrà riservare delle sorprese. *(Massimo Albertin)*

# Presentazione di Non Believers' Europe

L'Europa di chi non crede – Bruxelles, 22-23 marzo 2018.

**N**el 2018 ricorreva il settantesimo compleanno dall'approvazione da parte dell'assemblea dell'Onu della Dichiarazione universale dei diritti umani. Dichiarazione che, per quanto priva di forza cogente strettamente intesa, ha rappresentato indubbiamente l'inizio di un'epoca definita bobbianamente come "età dei diritti" e che ancora oggi è tanto punto di riferimento quanto presupposto indispensabile di tutte le legislazioni successive in tema di diritti fondamentali.

Fra questi diritti fondamentali, reso ancor più evidente dallo strascico cruento e doloroso della seconda guerra mondiale, quello di libertà religiosa, sancito all'articolo 18. Che proprio a partire dalla Duda si è cominciata a declinare nella sua completezza di diritto contemporaneo: completezza che necessariamente include la libertà di non credere.

L'articolo 18 della Duda è stato poi ripreso e rafforzato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, nella dimensione di diritto individuale, fino ad arrivare al molto più recente articolo 17 del Trattato di Lisbona che impone agli stati membri un paritetico confronto con le confessioni religiose e con le associazioni filosofiche non confessionali. Quanto questa libertà di non credere sia poi nella realtà tutelata e rispettata nelle dimensioni nazionali è altro discorso, raramente affrontato. Mai, fino ad oggi, in un'ottica specifica e strettamente comparativistica di alto profilo giurisprudenziale.

Sono queste le premesse del convegno internazionale organizzato dall'Uaar nel marzo del 2018 a Bruxelles e del quale questo volume raccoglie gli atti: *Non believers' Europe*.

In quest'ambito di così ampio respiro per la prima volta il tema della libertà religiosa è stato affrontato proprio "dall'altra parte", con la partecipazione e il patrocinio anche delle istituzioni, dal parlamento europeo,

nella cui sede abbiamo aperto i lavori, passando per il Comitato interministeriale diritti umani e con l'appoggio delle nostre consorelle sovranazionali, l'*European Humanist Federation* e *Humanists International*.

Nel tracciare gli attuali modelli di laicità, gli status individuali, i diritti collettivi dei non credenti in Europa, l'obbligata sinossi ha portato alla luce innumerevoli spunti di riflessione: tante le criticità, sia sotto il profilo individuale sia sotto quello di possibilità di aggregazione sociale, al contempo qualche rinfrancante esempio di percorsi verso la pari dignità per i cittadini liberi dalla religione. Dal Belgio alla Germania, da Malta al Regno Unito, dalla Francia all'Italia i contributi dei relatori, necessariamente in inglese ma forniti in versione originale per quelli italiani, tracciano un panorama accurato quanto variegato, al contempo base e punto di partenza per una riflessione anche geopolitica, alla quale questo volume offre un originale e importante contributo. ■

(Adele Orioli)



**Nessun Dogma** è il progetto editoriale avviato dall'Uaar. La proposta affianca la traduzione di classici inediti in Italia a opere che affrontano tematiche scottanti con un impertinente approccio laico-razionalista.

## **Non Believers' Europe. Models of Secularism, Individual Statuses, Collective Rights.**

A cura di Adele Orioli

Prefazione di Nicola Colaiani

Contributi di G. Ercolessi, M. Croce, J. P. Schreiber, T. Heinrichs, C. G. Brown e J. Mair, F. Alicino, G. Gaetani, P. Manduca, S. Baldassarre, C. Sciuto, Y. Dheur, R. Carcano.

304 pagine, 25,00 euro

# L'intervento di benvenuto di **Fabrizio Petri**



TRATTO DA



**D**ue sono le ragioni per le quali sono così felice. La prima è professionale: come presidente del Comitato italiano per i diritti umani, penso che dobbiamo davvero riflettere su quello che è forse l'aspetto più interessante e innovativo della libertà di coscienza, cioè la libertà di non credere. Concordo pienamente con quanto è stato detto finora e aggiungerò le mie considerazioni nella prima parte del mio discorso. Ma l'altra ragione per la mia felicità è personale: io sono un ateo, ne ho scritto sul mio blog per anni cercando di mettere a fuoco la vita "spirituale" delle persone atee, e adesso ho un'occasione per parlare un po' anche di questo, nella seconda parte del mio discorso... voglio dire, il mio discorso sarà brevissimo, non preoccupatevi!

Ma lasciatemi iniziare dicendo che in Italia, sfortunatamente, non abbiamo ancora alcuna commissione indipendente per i diritti umani. Il mio titolo completo è "presidente del Comitato interministeriale per i diritti umani", il che significa che la mia organizzazione risponde al Governo italiano, perciò non è così tanto libera e indipendente. Ciononostante facciamo molto lavoro di promozione e cerchiamo di avere una relazione fruttuosa con la società civile. Di conseguenza cooperare con l'Uaar, che è italiana, ma anche con organizzazioni internazionali nello stesso campo, è realmente parte del nostro impegno e della nostra missione perché, purtroppo, in Italia non c'è ancora una commissione indipendente. Così prendiamo in carico lavoro supplementare, credendoci molto, e la società

civile italiana ne è ben consapevole: quindi mi sento a mio agio nel riaffermarlo in questa sede.

Ma credo anche che questo sia un momento molto particolare perché, ammettiamolo: le religioni stanno tornando, riguadagnando grande importanza; il che si può considerare un bene o un male, ma è un fatto. Il ministro degli Esteri italiano era fresco di nomina quando mi chiese di diventare membro dell'appena creato Osservatorio sulla libertà di religione e per la difesa delle minoranze religiose. Il ministro disse che mi voleva lì perché questa è una questione di diritti umani, il che è vero. Certo nessuno di noi è contro la religione, ma d'altro canto sicuramente bisogna lavorare anche per coloro che non sono credenti in una fede religiosa, ma hanno le loro concezioni del mondo: concezioni atee e agnostiche, concezioni razionaliste, concezioni umaniste. Penso che sia necessario molto lavoro in questo campo, perché è un fatto che il fronte religioso sta crescendo in importanza e si sta organizzando in diversi modi, e ovviamente le istituzioni devono riconoscerlo, ed è per questo che sono così lieto di far parte dell'Osservatorio sulla libertà di religione. A proposito del quale naturalmente è stato menzionato l'articolo 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Ora, vorrei ricordare a tutti quanto significativo sia stato per noi quest'anno, trattandosi del settantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, il cui articolo 18 è importantissimo: specialmente considerando che fa il paio con l'articolo indicato con lo stesso numero nel Patto internazionale sui

diritti civili e politici (ICPCR, *International Covenant on Political and Civil Right*): questo altro articolo 18, nel lontano 1966, fu creato per coprire un ambito ampio e generale che ben si adatta come base della nostra attività, perché implica che le credenze religiose e le convinzioni agnostiche e atee hanno pari dignità, e pertanto impegna gli Stati che lo ratificano a prendersi cura anche dei diritti delle persone atee e agnostiche. Certamente ci corre obbligo di ricordare due Dichiarazioni dell'Onu: quella sulla libertà di religione e quella sui diritti delle minoranze. Mentre la prima è autoesplicativa, la seconda è per noi fondamentale perché possiamo considerarla il più alto manifesto per l'autodeterminazione delle persone, che a sua volta fornisce le fondamenta per la libertà di coscienza.

Ma in più devo aggiungere che nel corso dell'ultimo anno, nella mia posizione di membro dell'Osservatorio per la libertà di religione, ho iniziato ad apprezzare il percorso intrapreso dalle Nazioni unite, e in particolare dall'Alto Commissario per i diritti umani, ed è il percorso che ha condotto alla Dichiarazione di Beirut, consistente in 18 articoli sulla libertà di religione. Proprio la settimana scorsa ho partecipato a un incontro di tre giorni sulla libertà religiosa a Bologna, e c'era una persona proveniente dall'Alto Commissariato che ha rilevato come, nella Dichiarazione di Beirut, la parola "fede" – e questo è ciò che penso sia interessantissimo – è impiegata dalle Nazioni Unite per includere tutte le possibili credenze ("che siano teistiche, non teistiche, atee o altro"). Quindi non lo considerano un termine di per sé religioso, ma lo interpretano come una parola inclusiva che comprende gli atei. E un altro aspetto essenziale di questa Dichiarazione di Beirut è che non è stata concepita come uno strumento per promuovere il dialogo tra le religioni, ma piuttosto come una piattaforma unitaria per implementare azioni comuni in difesa della dignità umana per tutti.

Perciò credo che ciò che sta accadendo, almeno a Ginevra, nell'ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani, rappresenti un'evoluzione molto interessante dell'approccio che le Nazioni Unite hanno adottato a lungo, cioè quello di avere un dialogo aperto con i non credenti. Questa è una via estremamente promettente, e il comitato che io rappresento è a totale disposizione dell'Alto Commissario per i diritti umani nel continuare a lavorarci. Mi piacerebbe anche parlare per pochi minuti della mia visione personale. Lo dirò molto onestamente: come ho premesso, sono un ateo e sono stato pubblicamente ateo per molto tempo, ma credo anche nella nonviolenza. Ho già scritto due libri sulla nonviolenza, e nel farlo ho dovuto studiare a fondo il messaggio e la

vita di Mahatma Gandhi, e una cosa che mi ha affascinato è stata, certamente, il suo essere molto religioso. Sembra che l'ultima parola che abbia detto morendo sia stata "Ram", il dio indiano Ram, e ciò mi ha dato sempre da pensare.

Credo che questo sia rilevante in Occidente, e in particolare per sviluppare una visione politicamente liberale che sia collegata alla nonviolenza. Perché come ho detto all'inizio del mio discorso, io credo che gli atei dovrebbero combattere le loro battaglie con un approccio che dimostri come essi abbiano una vita spirituale altrettanto piena e ricca di quella dei credenti, perché su questo punto veniamo sempre criticati. So che per il fatto stesso di essere apertamente atei la gente ci dirà "oh, ma sai, tu non hai alcuna conoscenza spirituale". Non penso che ciò sia vero. Penso che almeno in un paese come l'Italia dovremmo far capire alla gente – e per "gente" intendo soprattutto i credenti convinti, persino dentro la Chiesa, perché onestamente in Italia è difficile dire chi sfrutta e manipola chi – dovremmo far capire loro che essere atei non significa essere materialisti, e quindi non avere una vita spirituale. Penso che noi abbiamo una profonda vita spirituale. Nel caso specifico, la mia vita spirituale è specialmente legata alla

nonviolenza, e penso che questo potrebbe essere interessante da sviluppare per tutti.

Infine vorrei ringraziare nuovamente l'organizzatore e le altre istituzioni che sono intervenute, e vorrei davvero ribadire che siamo sinceramente aperti a qualunque progetto e qualunque sviluppo in questo campo perché, nella pluralità della società in cui viviamo, è cruciale che le persone atee e non credenti abbiano la visibilità che compete loro e la possibilità di far sentire la propria voce e manifestare le proprie posizioni, ben più di quanto non gli sia concesso adesso, per consentire alla società nel suo complesso di divenire più matura. ■

*Traduzione a cura di Giorgio Maone*

#dirittiumani #ateismo #agnosticismo



### Fabrizio Petri

È un diplomatico che ha avuto importanti esperienze in India e in Francia. A capo della delegazione italiana in occasione della presidenza del G8 del 2009, è ora presidente del Comitato interministeriale per i diritti umani. Ha scritto alcuni libri: l'ultimo, del 2019, è *Prometeo beat. L'ascesa della nonviolenza universale* (Moretti & Vitali editore).

1957

IL DOTTOR BRUNO HAID, CAPO DELLA SEZIONE DI ANESTESIA DELLA CLINICA CHIRURGICA UNIVERSITARIA DI INNSBRUCK, CI HA SOTTOPOSTO TRE QUESITI DI MORALE MEDICA A PROPOSITO DI CIÒ CHE SI CHIAMA "RIANIMAZIONE".

SI HA IL DIRITTO, O ANCHE IL DOVERE, DI UTILIZZARE I MODERNI APPARECCHI DI RESPIRAZIONE ARTIFICIALE IN TUTTI I CASI, COMPRESI QUELLI CHE SONO GIUDICATI DEL TUTTO PRIVI DI SPERANZA?

SI HA IL DIRITTO O IL DOVERE, DI STACCARE L'APPARECCHIO RESPIRATORE, QUANDO, DOPO DIVERSI GIORNI, LO STATO DI INCOSCIENZA PROFONDA NON MIGLIORA, TANTO CHE, SE LO SI STACCA, LA CIRCOLAZIONE SI ARRESTA IN POCHI MINUTI?

UN PAZIENTE PIOMBATO IN STATO DI INCOSCIENZA PER PARALISI CENTRALE, MA IN CUI LA VITA, OVVERO LA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE SI MANTIENE, SENZA ALCUN MIGLIORAMENTO, GRAZIE ALLA RESPIRAZIONE ARTIFICIALE...

...DEVE ESSERE CONSIDERATO MORTO O BISOGNA ATTENDERE CHE LA CIRCOLAZIONE SANGUIGNA SI ARRESTI MALGRADO LA RESPIRAZIONE ARTIFICIALE?

COSÌ NOI RISPONDIAMO: IL DIRITTO E IL DOVERE DI PRENDERE LE MISURE NECESSARIE PER CONSERVARE LA VITA E LA SALUTE NON OBBLIGA CHE ALL'USO DEI MEZZI ORDINARI.

COMPETE AL MEDICO, E IN PARTICOLARE ALL'ANESTESIOLOGO, DARE UNA DEFINIZIONE CHIARA E PRECISA DELLA "MORTE" E DEL "MOMENTO DELLA MORTE" DI UN PAZIENTE, CHE SPIRI IN STATO DI INCOSCIENZA, SECONDO IL CONCETTO DI SEPARAZIONE COMPLETA DELL'ANIMA DAL CORPO.

L'INTERRUZIONE DEI TENTATIVI DI RIANIMAZIONE, ANCHE QUANDO PROVOCA LA CESSAZIONE DELLA CIRCOLAZIONE SANGUIGNA, NON È SE NON INDIRECTAMENTE CAUSA DELLA CESSAZIONE DELLA VITA.



VATICANO,  
1 AGOSTO 2007.

SANTITÀ, HO QUI LE RISPOSTE DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE AI DUE QUESITI POSTI DAI VESCOVI STATUNITENSIS SU NUTRIZIONE E IDRATAZIONE ARTIFICIALE.

PRIMO QUESITO: È MORALMENTE OBBLIGATORIA LA SOMMINISTRAZIONE DI CIBO E ACQUA (IN FORMA NATURALE O ARTIFICIALE) ALLE PERSONE IN SVP?

RISPOSTA: SÌ LA SOMMINISTRAZIONE DI CIBO E ACQUA (ANCHE PER VIA ARTIFICIALE) È IN LINEA DI PRINCIPIO UN MEZZO ORDINARIO E PROPORZIONATO DI CONSERVAZIONE DELLA VITA.

SECONDO QUESITO: POSSONO ESSERE INTERROTTI QUANDO MEDICI COMPETENTI GIUDICANO CON CERTEZZA MORALE CHE IL PAZIENTE NON RECUPERERÀ MAI LA COSCIENZA?

RISPOSTA: NO. UN PAZIENTE IN SVP È UNA PERSONA CON LA SUA DIGNITÀ UMANA FONDAMENTALE, ALLA QUALE SONO PERCIÒ DOVUTE LE CURE ORDINARIE E PROPORZIONATE.

APPROVIAMO E ORDINIAMO PUBBLICAZIONE.



## **Agire laico per un mondo più umano**

Da metà ottobre il Libano assiste a manifestazioni continue, a cui ha partecipato più di un milione di persone: oltre il 25% dell'intera popolazione. Scatenate dall'introduzione di nuove tasse, hanno portato alle dimissioni del primo ministro, Saad Hariri.

Il Libano è un paese contrassegnato da un comunitarismo estremo: esistono diciotto comunità religiose, e si è obbligati ad appartenere a una di esse, anzi, si è costretti a sottostare ai codici di famiglia della propria comunità.

Il presidente della repubblica libanese deve essere un cristiano maronita; il primo ministro deve essere un sunnita; il presidente del parlamento deve essere uno sciita; il suo vice deve essere un cristiano ortodosso. E via di questo passo.

Che ha portato a decenni di guerre civili.

I manifestanti (tanti giovani, tante donne) l'hanno capito: il comunitarismo porta allo sfascio. E hanno bandito dalla partecipazione alle manifestazioni ogni simbolo di appartenenza.

Il movimento paramilitare sciita li ha definiti "terroristi".

Ed è vero: agire laicamente terrorizza gli estremisti religiosi.

# RAGIONE e LAICITÀ

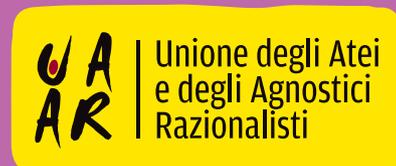
## FORSE NON SAI CHE DEVI RINGRAZIARE L'UAAR SE...:

- esiste il diritto giuridico di abbandonare la chiesa cattolica e qualunque altra confessione religiosa;
- esiste il riconoscimento governativo del diritto all'ora alternativa;
- davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo è finito il caso giuridico-religioso (Lautsi vs Italy) più importante degli ultimi due decenni.

## ...E FORSE NON SAI CHE L'UAAR:

- è l'unica associazione di promozione sociale iscritta nel registro nazionale che ha tra i suoi scopi sociali l'affermazione della laicità dello stato;
- cura il progetto editoriale «Nessun Dogma», che nel 2016 ha ricevuto dal Ministero dei beni culturali un premio nazionale per la traduzione;
- gestisce l'unica biblioteca laico-razionalista presente nel Sistema bibliotecario nazionale.

...e tantissimo altro ancora, che hai in minima parte letto su questo numero, e che potrai ulteriormente approfondire su [www.uaar.it](http://www.uaar.it)



# SI PUÒ FARE!

Imola è il primo comune  
in Italia ad *azzerare*  
*gli oneri per il culto.*

*E gli altri cosa  
aspettano?*

UA  
AR

Unione degli Atei  
e degli Agnostici  
Razionalisti

[uaar.it/oneri](http://uaar.it/oneri)